QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 45-549

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 2 Gennaio 1952
Anno VIII - Num. 2
L. 25 (sped. in abb. postale)

2

Quadro mondiale

Una rassegna non puramente cronologica degli avvenimenti internazionali del 1951 non può fare a meno di adoperare lo schema dei due settori, americano e sovietico, sebbene esso non esaurisca la realtà internazionale.

Per il settore americano, abbiamo avuto l'entrata formale nel Patto atlantico della Grecia e della Turchia, già legate da accordi particolari all'America e all'Inghilterra. Non è in vista un avvenimento simile per la Jugoslavia; ma si vanno elaborando da tempo relazioni sostanziali fra difesa jugoslava e difesa atlantica. Nel quadro di esse relazioni acquista urgenza particolare la sistemazione fra Italia e Jugoslavia, effettuabile solo sulla base di un ritorno sostanziale del T.L.T. all'Italia. Di ciò sembrano finalmente persuasi i Governi di Washington e di Londra.

Ben maggiore importanza avrebbe l'inclusione della Germania nella comunità occidentale. A prepararla si sta redigendo lentamente il nuovo statuto internazionale della Germania: statuto di parità, con qualche limitazione residua. Intanto è stata dichiarata dagli Occidentali la fine dello stato di guerra, e sono state riprese le normali relazioni diplomatiche.

Primo scopo di tutto questo lavoro è il desiderato contributo tedesco all'esercito atlantico. Per l'organizzazione di esso Eisenhower ha proceduto nel corso di quest'anno alla divisione dei diversi settori, e all'intelaiatura degli alti Comandi relativi, non senza qualche divergenza sussistente fra i maggiori alleati.

Assai più indietro è l'apprestamento degli uomini e del materiale. Qui è entrato in gioco l'«esercito europeo»: espediente immaginato dal Ministro francese Pleven per evitare la ricostituzione di un esercito nazionale germanico. Sul piano Pleven si è incominciato a discutere a Parigi nel febbraio scorso tra Francia, Italia, Germania (di Bonn) e Benelux. Difficoltà capitale, quella della rinuncia da parte dei singoli Stati alla sovranità nazionale per quanto riguarda l'esercito: rinuncia ben più grave che l'istituzione di una «alta autorità» interstatale per il carbone e l'acciaio, portata dall'altro Piano francese, quello di Schuman. Tuttavia anche il piano Schuman — firmato il 18 aprile scorso a Parigi dai sei Governi sopraindicati — è ancora osteggiato dai diversi nazionalismi e particolarismi capitalistici, e attende le ratifiche parlamentari.

Per il piano Pleven, o «comunità di difesa europea», si sono contrapposte la tesi del Benelux di un semplice esercito di coalizione, e l'altra di un esercito federale, cioè di una prima fondazione di Federazione europea, la quale ultima è stata formulata risolutamente dall'Italia, seguita a qualche distanza da Germania e Francia. La Conferenza parigina a fin d'anno ha concluso per una attuazione federalistica graduale, di cui rimane a stipulare il trattato. In questa faccenda importantissima, il nostro Paese ha potuto parlare con quella maggiore autorità morale derivatagli dalla revisione del Trattato di pace.

Difficoltà più fondamentale per il riarmo atlantico è quella dell'equilibrio fra spese di riarmo e potenzialità economica. Il comitato dei «dodici saggi», istituito alla Conferenza atlantica di Ottawa nel settembre scorso, richiede adesso un maggiore sforzo militare da parte di parecchi Stati, che a loro volta insistono per un maggiore aiuto finanziario americano. Qui s'inserisce la spinosa questione delle commesse belliche alla nostra industria.

Per lo sviluppo dell'organizzazione atlantica è venuto in campo il Medio Oriente, di cui i tre «grossi» occidentali e la Turchia hanno escogitato un assetto difensivo unitario includendo gli Stati arabi. Proprio in questo momento è scoppiato il conflitto tra Gran Bretagna ed Egitto, che ha denunziato (8 ottobre) il trattato anglo-egiziano del 1936, e l'altro accordo di condominio per il Sudan, di cui re Faruk si è proclamato re. La Gran Bretagna ha risposto rafforzando a oltranza l'occupazione militare del Canale di Suez. Ne è seguita una forte agitazione nazionalistica, con incidenti sanguinosi e spunti di guerriglia; ma non sembra che le cose volgano a una rottura definitiva. La Gran Bretagna si è procurata intanto una posizione importante a ovest dell'Egitto con la costituzione del Regno di Libia sotto il senusso Idriss.

Nahas Pascià fu indubbiamente incoraggiato dal successo, almeno provvisorio, del collega Mossadeq nell'affare dei petroli persiani. Questi è riuscito ad espellere completamente l'Anglo-Iranian Oil Company, e a schivare un intervento delle N. U.: ma non può per ora far funzionare gli impianti petroliferi, e non è troppo sicuro della sua posizione governativa.

I casi dell'Egitto e della Persia sono presentemente i più clamorosi di tutto un vasto movimento antieuropeo, dal Marocco all'Indocina. Ora abbiamo una crisi in Tunisia, dopo il rifiuto opposto dal Governo di Parigi alle richieste dei nazionalisti moderati. Questo insieme di movimenti, che ha finito per acquistare un rilievo proprio in mezzo ai due blocchi maggiori, riesce piuttosto favorevole a Mosca. Riguardo al blocco occidentale, il contegno di taluni nuovi Stati asiatici, specialmente dell'India, appare di un riserbo accentuato, come si è visto in Estremo Oriente, ove l'India ha patrocinato la conciliazione con la Cina comunista.

Il tentativo compiuto dalle N. U. nel gennaio per un armistizio in Corea fallì, e seguì la condanna della Cina come Stato aggressore. Più tardi fu anche votato l'*embargo* contro la Cina. A una estensione di operazioni contro di questa spingeva il «proconsole» americano Mac Arthur; ma la sua politica personale fu arrestata dalla destituzione (10 aprile), che provocò agli Stati Uniti una agitazione grandissima, calmatasi peraltro abbastanza presto. Successe però, anziché un riavvicinamento, un irrigidimento americano rispetto al Governo di Pekino: e ne furono rinsaldati i vincoli, già abbastanza stretti, di questo con l'U.R.S.S. In contrapposto, gli Stati Uniti si sono rivolti al Giappone. Un Trattato di pace con questo, di redazione americana, venne firmato l'8 settembre alla Conferenza di San Francisco, nonostante la opposizione isolata della Russia (nè Cina nè India erano presenti). Integrano la fisionomia di questa pace un accordo nippo-americano, e un patto di sicurezza fra U.S.A., Australia e Nuova Zelanda.

In Corea, invece, per iniziativa russa, furono avviate trattative d'armistizio il 10 luglio. Da parte americana, esclusa ogni questione politica, si volle come base per il tracciato della linea armistiziale la posizione presente delle forze contrapposte, anziché il 38° parallelo: ciò che fu accettato dopo lunga riluttanza dai cino-coreani. Si arrivò così a tracciare la linea senza una sospensione formale delle ostilità, mancando ancora l'accordo su altri punti importanti. Le trattative continuano, ed è opinione diffusa che arriveranno a conclusione.

Il teatro più vistoso del contrasto Occidente-Oriente è sempre in Europa, più precisamente in Germania. La questione tedesca avrebbe dovuto costituire il numero più importante di una nuova Conferenza a quattro, proposta dalla Russia: per stabilirne il programma discussero per tre mesi (marzo-giugno) i Sostituti dei quattro Ministri degli Esteri, ma si separarono col «niente di fatto».

Il Governo della Germania orientale, d'accordo naturalmente con Mosca, è riuscito questo autunno a imporre la discussione ufficiale dell'unificazione tedesca al riluttante Adenauer, e anche ai Governi occidentali. Lo scopo immediato era di evitare o ritardare, il riarmo tedesco-occidentale; ma la manovra è potentemente secondata dalla spinta verso la unità in tutta la Germania e dalla grave realtà del problema. Il Governo di Bonn e i tre Occidentali hanno contrattaccato precisando le condizioni di libertà in cui dovrebbero svolgersi le elezioni della Costituente pangermanica. L'assemblea delle N. U. ha nominato una commissione apposita per indagare sul luogo: intervento a cui il Governo di Berlino-Pankow si mostra contrario.

Nuovo terreno di scontro tra U.R.S.S. e Occidentali è stato il progetto di disarmo franco-anglo-americano alla assemblea delle N. U. tuttora sedente a Parigi, a cui si è contrapposto uno sovietico. Le divergenze sono sempre le stesse, circa la precedenza al censimento per gli armamenti ordinari e al controllo per quelli atomici (tesi occidentale), o alla riduzione degli uni e proibizione degli altri (tesi sovietica).

Si può considerare ragionevolmente ogni anno trascorso senza lo scontro temuto come un guadagno positivo per la pace. Gli avvenimenti del 1951 confermano nell'insieme la volontà delle due parti di non ricorrere alla guerra. E' il punto principale: occorre augurarsi che resti fermo contro ogni pressione di fanatismo o di paura, e che si adattino a questo scopo supremo, meglio di quanto non sia avvenuto sin qui, l'educazione dell'opinione pubblica e la tecnica dei Governi.

Luigi Salvatorelli

Si apre domani a Bologna il congresso dei socialdemocratici

Sei mozioni in lizza - Romita chiede una unificazione integrale del partito che assorba parte del PSI
Saragat è in posizione di favore: egli ha ottenuto il maggior numero di voti nei convegni provinciali

Roma, 1 gennaio.

Domani l'altro, giovedì, alle ore 9, si inizieranno al Teatro Comunale di Bologna i lavori del primo ed ultimo Congresso Nazionale del Partito Socialista (S.I.I.S.). Sarà il «primo» ed «ultimo» giacchè una delle più certe deliberazioni congressuali è quella — proposta da Saragat e generalmente condivisa — di mutare definitivamente il nome del P. S. (S. I. I. S.) in Partito Socialista Democratico Italiano. Dunque una nuova sigla — P.S.D.I. — sta per inserirsi all'inizio di questo 1952 tra quelle dello schieramento politico italiano.

Dalle varie regioni d'Italia stanno partendo alla volta di Bologna i congressisti che sono oltre 400 in rappresentanza di 88 federazioni del partito. Parteciperanno al Congresso tutti i parlamentari del partito, ad eccezione del sen. Ludovico D'Aragona, tuttora indisposto. Saragat, Romita e gli altri maggiori esponenti socialdemocratici partiranno domani da Roma.

L'ordine del giorno dell'Assise Bolognese dei socialdemocratici è assai nutrito. Esso venne fissato dalla direzione uscente (che era di ben 41 membri) all'atto stesso in cui deliberò la convocazione del Congresso, e consta di nove punti: 1) nomina della presidenza; 2) nomina della Commissione della verifica dei poteri; 3) relazione della segreteria politica; 4) relazione della segreteria amministrativa; 5) carta dei principi dell'Internazionale socialista; 6) indirizzo e programma del partito; 7) statuto; 8) elezione delle cariche; 9) varie.

L'on. Saragat svolgerà una relazione (concordata con l'altro segretario uscente sen. Romita) sulla vita del partito dal giorno dell'unificazione delle forze socialiste democratiche (1° maggio 1951) fino al Congresso di Bologna. Si tratta di un periodo di 7 mesi in cui in realtà il partito — anche in base agli accordi per l'unificazione — ha svolto una attività prevalentemente di natura organizzativa.

I risultati in provincia

Il dibattito congressuale si aprirà praticamente giovedì sera e vi interverranno ripetutamente Saragat e Romita, oltre agli altri firmatari e sostenitori delle sei mozioni e dei vari ordini del giorno, cosiddetti locali, che sono in definitiva altre mozioni. Il numero delle mozioni indica che gli orientamenti dei delegati al Congresso non sono concordi sulle deliberazioni da adottare. Si prevede però che alla fine il voto avvenga su due o tre mozioni.

Anzitutto ci sarà l'unificazione degli ordini del giorno locali (i quali totalizzano, complessivamente, oltre un quarto dei voti) con le varie mozioni: la numero 1, di centro, che fa capo a Saragat, che nei congressi provinciali ha raccolto il maggior numero dei suffragi (oltre il 25 %) distanziando tutte le altre, e cioè la mozione numero 2 (concentrazione socialista che fa capo a Simonini, Ivan Matteo Lombardo, D'Aragona e, in genere, agli esponenti della tendenza cosiddetta di destra) i cui suffragi oltrepassano il 15 %; la n. 3 (Mondolfo-Matteotti, ossia la tendenza di sinistra) che ne ha raccolti oltre l'11 %; la n. 4 (Codignola-Greppi-estrema sinistra) che ne ha totalizzati il 6 %; la n. 5 (Calosso-Ciccotti) che ne ha avuti solo lo 0,20 %; e, infine, la n. 6, firmata dal sen. Romita e dai suoi amici, cui sono andati circa il 12 % dei voti.

E' evidente che la fusione degli ordini del giorno locali avverrà con quattro delle sei mozioni principali, e cioè con la 1ª, 2ª, 3ª e 6ª: intese di massima sono già state stabilite. Quanto all'eventuale fusione delle mozioni principali, viene osservato che la posizione di centro assunta dall'on. Saragat lo pone in una situazione da poter scegliere tra l'apporto delle tendenze di destra e di sinistra, a meno che egli non preferisca «bloccare» con il sen. Romita. In quest'ultimo caso, i due segretari uscenti del P. S. (S.I.I.S.) disporrebbero della maggioranza assoluta nella futura direzione che sarà di 21 membri.

Il tentativo della destra

In questa vigilia congressuale negli ambienti dei socialdemocratici si dice pure che durante l'assise di Bologna sarà di certo compiuto il tentativo di unificare tutte e sei le mozioni per dar posto ad una sola. In proposito occorre ricordare che le difficoltà per l'elaborazione di una sola mozione sorsero per i dissensi dei nominativi dei componenti la futura direzione. E' quindi dubbio che il tentativo abbia successo e ciò anche per il fatto che nel periodo precongressuale le varie tendenze hanno misurato le loro forze, cosicchè una loro rappresentanza in direzione non potrà che esser proporzionale a tali forze.

Il «fatto nuovo» potrebbe essere il tentativo della destra di «bloccare» da sola con la mozione Saragat puntando sulla perfetta identità di vedute in materia di politica estera. E che siffatto tentativo ci sarà lo conferma un lungo scritto del sen. D'Aragona apparso stasera su *La Giustizia* che auspica appunto l'intesa e nel quale, circa la partecipazione al Governo, si afferma «che nessuna deliberazione immediata al riguardo va adottata a Bologna». La tendenza di destra vuole, in altri termini, che su tale problema non si stabiliscano pregiudiziali. Tuttavia — e ce l'ha confermato stasera il sen. Romita — non meno del 75 % dei congressisti hanno già, praticamente, preso posizione (attraverso le votazioni precongressuali) contro la partecipazione al Governo. Il problema, quindi, sarà discusso in tono minore a Bologna.

Romita e la destra

Lo stesso sen. Romita ha dichiarato poi: «Si è parlato di attriti fra me e Saragat. La verità è, invece, che esistono solo delle divergenze sulla questione dell'unificazione socialista, che a mio avviso dovrebbe essere integrale, cioè arrivare fino al P.S.I. Saragat non condivide tale tesi integralista. Io ritengo tuttavia che nella nuova direzione del partito si potrebbe senz'altro stabilire un'intesa sostanziale fra me e Saragat. Quanto alle mozioni in lizza, Saragat esclude per ora che la sua mozione possa unificarsi con altre. Io invece non sarei contrario, ove l'iniziativa partisse da un nucleo rappresentativo di mozioni locali, a realizzare una confluenza fra le mozioni 1 (Saragat), 3 (Mondolfo-Matteotti) e 6 (Romita) in un'unica mozione, lasciando fuori le ali estreme, cioè la destra (mozione n. 2 Simonini) e la sinistra (mozione n. 4 Codignola-Greppi). Molto dipenderà dalla forza di tale nucleo delle mozioni locali. Altrimenti i voti delle mozioni locali stesse dovranno ripartirsi fra le mozioni nazionali n. 1, n. 3 e n. 6».

Subito il sen. D'Aragona ha commentato: «La proposta di Romita di apertura di non so quale azione verso Nenni ed i suoi seguaci per indurli ad abbandonare il P.C.I. con la rottura del patto di unità di azione è pericolosa», aggiungendo, dopo aver rilevato che nel P.S.I. vi sono molti socialisti più vicini al socialdemocratici come orientamento politico che non ai comunisti: «Nella speranza di un'altra unificazione noi logoreremmo il nostro partito per avere poi un pugno di mosche e, quel che sarebbe peggio, un ritorno al P.S.I.U.P.».

v. s.

Com'è la nuova scheda per la denuncia dei redditi

Assai snellito il complicato formulario

Roma, 1 gennaio.

Com'è noto entro il 31 marzo tutti i contribuenti saranno chiamati a presentare la dichiarazione dei redditi del 1951. In previsione di essa il ministro Vanoni ha firmato il decreto che approva il nuovo modulario necessario. L'esperienza ha consigliato di snellire il più possibile il complicato formulario, tanto che la scheda per le persone fisiche è stata portata da 16 ad 8 pagine, mentre quella per le ditte collettive non tassabili in base a bilanci è scesa da 14 a 6 pagine.

Per le «persone fisiche» la semplificazione consiste specialmente nel raggruppamento di vari quadri in uno solo, più ampio e completo. Le singole persone della famiglia riempiranno schede separate, da includere in quella del capofamiglia. Per quanto riguarda le varie domande comprese nel formulario va notato che non sono più richiesti i dati sui terreni dati in affitto, il quadro dei fabbricati è ridotto da 3 pagine ad una; il quadro comprendente le attività industriali e commerciali comprenderà anche quelle artigiane, le affittanze agrarie, le industrie armentizie ed i redditi tassabili «una tantum»: tutti i redditi, cioè, di Cat. B.

Il quadro delle attività professionali ed artistiche comprenderà anche i redditi da incarichi professionali tassabili «una tantum», mentre per i dipendenti deve essere precisato sia il loro numero sia l'importo dei contributi versati dal datore di lavoro.

Una particolare sezione sarà dedicata ai redditi da dichiarare ai fini della ricchezza mobile e complementare (redditi da capitali dati a prestito, vitalizi, stipendi e assegni di personale dipendente da privati proprietari di beni rustici e urbani, portieri, fattori, custodi, ecc.) ed un'altra ai redditi soggetti solo a complementare avendo scontato la R.M. (stipendi, salari, pensioni e assegni), al Reddito Agrario catastale dei mezzadri e coloni, ai redditi da titoli pubblici e parificati, azioni obbligazioni, compartecipazioni in ditte collettive e società non azionarie, proventi di amministratori, sindaci, dirigenti.

Il modello per le ditte collettive non tassabili in base a bilancio, comprende invece tre quadri: fabbricati, attività industriali commerciali artigiane e affittanze agrarie, altri redditi.

DOPO LA CONFERENZA DI PARIGI

L'azione per l'unità europea al centro dei commenti politici

De Gasperi avrà oggi una serie di colloqui prima della riunione del Gabinetto - Reazioni e rilievi al linguaggio di Togliatti nel "Saluto di Capodanno,, - Voci e congetture su un ritorno al "quadripartito,,

Roma, 1 gennaio.

Il Presidente del Consiglio, nelle dichiarazioni sui lavori di Parigi fatte ieri pomeriggio, ai giornalisti, aveva lanciato un buon tema di riflessione e di discussione. La prospettiva di vedere presto realizzato un primo nucleo federativo europeo è stata difatti al centro dei commenti della giornata, diversamente interpretata, ovviamente, a seconda della parte politica cui appartenevano i vari commentatori.

Tutti coloro che accettano, grosso modo, l'orientamento occidentalista della nostra politica estera, siano o non siano al Governo, ne accettino o non ne accettino alcune particolari accentuazioni, l'hanno accolta come un avvenimento d'importanza storica destinato ad incidere profondamente nei rapporti internazionali; gli altri ne hanno preso nuovo spunto per confermare la loro irriducibile opposizione alla politica atlantica ed a tutti i tentativi di organizzazione difensiva dell'Europa occidentale.

La «parola d'ordine»

Vale per tutti l'umore a cui il *leader* del P.C.I. ha ispirato il suo «saluto di Capodanno» pubblicato stamane, al posto di onore, dai quotidiani del Partito. Più aspro e sprezzante di quanto si fosse mostrato in analoghe occasioni, Togliatti ha accusato i governanti italiani di esser preoccupati soltanto di seminare discordia tra i cittadini e odio contro i popoli «che si sono liberati dal giogo del capitalismo», di evocare con tutta la loro azione lo spavento di una nuova guerra, di sperperare le ricchezze del Paese nella sua preparazione, di essere soltanto i «servitori nel nostro Paese degli imperialisti americani».

La parola d'ordine che Togliatti partendo da questa diagnosi offre ai militanti del Partito è intuitiva: «Stringiamo in un fronte sempre più largo — dice — tutti i cittadini che non ne vogliono più sapere della faziosità e della corruzione dei governi clericali e riusciremo a riportare la vita politica e morale del Paese sul binario tracciato dalla vittoria sul fascismo nella guerra popolare di Liberazione e dalla Costituzione repubblicana».

Concetto, come si vede, piuttosto risaputo e che non illumina molto sui programmi con cui il maggior Partito di opposizione si presenta alle soglie dell'anno nuovo. Una indicazione, tutt'al più, può essere offerta dalla forma in cui esso venne espresso. Così per lo meno è sembrato in taluni circoli governativi, ove si è sottolineato l'accenno alla «protervia dei governi clericali» e lo si è attribuito alle direttive del Cominform, «il quale avrebbe dato ordine — secondo l'agenzia *Italia* — ai partiti comunisti dell'Europa occidentale di riaccendere la battaglia anticlericale e contro il Vaticano. Di tale battaglia si dovrebbero avere nelle prossime settimane impensati sviluppi capovolgendo completamente la tolleranza che in materia religiosa i comunisti avevano finora ostentato, specie in Italia».

Sono induzioni e previsioni che occorrerà mettere sul conto della generale tendenza alle profezie, caratteristica di queste giornate. Un'altra, riferita dalla stessa agenzia, è quella secondo cui il 1952 «dovrebbe segnare l'inizio del declino dell'influenza comunista tra le masse». A conforto si citano le progressive affermazioni che i sindacati liberi vanno realizzando contro l'organizzazione sindacale socialcomunista, e indicazione d'importanza senza dubbio maggiore, la lotta contro la disoccupazione che i Partiti governativi hanno segnato al primo posto negli obbiettivi programmatici del '52. E' indubbio — riferisce l'*Italia* — che il problema principale da affrontare nel 1952 sul piano della politica interna è quello della disoccupazione, che costituisce il maggior aggravio e anche la maggiore ipoteca sull'avvenire della democrazia italiana».

Attesa d'indicazioni

Attorno a questo problema, in effetti, ruoterà una buona parte dell'attività politica dei prossimi mesi; tradotto in termini di «commesse», di discussioni sulla «produttività» o sull'indirizzo generale della nostra politica economica, sarà pur sempre esso che muoverà nel fondo i più accesi dibattiti e le maggiori preoccupazioni per un più soddisfacente assestamento della situazione sociale.

Continuano intanto le voci di un prossimo rimaneggiamento della compagine governativa mentre viva è l'attesa pei risultati del Congresso socialdemocratico di Bologna le cui indicazioni dovrebbero per l'appunto dare il via ai sondaggi per la ricostituzione di un governo quadripartito. Il Presidente del Consiglio fece nei giorni scorsi, come si ricorderà, delle precise avances in questo senso. Il segretario del PLI, pur senza pregiudicare la libertà di decisione degli organi direttivi del partito fece ad esse una accoglienza molto tiepida. Resta ora da ascoltare il parere dei socialdemocratici.

Non è detto tuttavia che, anche nel caso esso fosse positivo, la possibilità di ricostituire la coalizione del 18 aprile avrebbe fatto molti passi avanti. De Gasperi sarebbe disposto infatti a rivedere la struttura del suo governo a condizioni che tutti due i partiti accettino di farne parte. Ma entrambi, a quanto sembra, porrebbero come condizione il controllo della politica economica. Anche tralasciando le difficoltà di fare accettare al partito di maggioranza una simile rinuncia, le due esigenze sono, in sostanza, alternative.

Il nuovo anno politico inizierà praticamente domani con il ritorno del Presidente del Consiglio da Castelgandolfo ove ha trascorso il capodanno. Vi è in programma una udienza al Quirinale (nel caso che il Capo dello Stato rientri anche lui domani da Napoli) e alcuni colloqui con Pella e Pacciardi. L'una e gli altri sono in relazione con i lavori di Parigi e con la relazione sulla costituzione della Comunità difensiva europea che il Presidente farà al Consiglio dei ministri nella prossima riunione, prevista per giovedì.

e. f.

IL "QUEEN MARY,, IN NAVIGAZIONE

Churchill in duetto con Eden canta vecchi inni universitari

Un messaggio agli inglesi: "Il compito per il 1952 è ottenere la pace rafforzando le difese,,

(Nostro servizio particolare)

Londra, 1 gennaio.

Dopo quella catena di avversità che ne ritardarono ed ostacolarono, fino all'ultimo istante, la partenza, dal porto di Southampton il transatlantico *Queen Mary* — su cui sono imbarcati Winston Churchill, Anthony Eden e altri 24 membri della numerosa delegazione britannica — sta ora navigando, in pieno Atlantico, a notevole velocità. Il mare è un po' agitato, ma non così tanto da ostacolare la navigazione di un piroscafo della stazza del *Queen Mary* (come invece avvenne durante il viaggio precedente, quando la nave lottò contro ondate alte più di venticinque metri) o da turbare la serenità di Winston Churchill, ottimo marinaio.

Perdurerà questo tempo favorevole sull'iroso Atlantico Settentrionale? I meteorologi sono scettici e, ancora stasera, non esitano a dichiarare che il *Queen Mary* sarà probabilmente costretto, nei prossimi giorni, ad affrontare forti bufere di vento, se non addirittura qualche tempesta. Anche queste avversità atmosferiche non dovrebbero però impedire al gigantesco transatlantico di gettare le àncore nel porto di Nuova York la sera di venerdì o la mattina di sabato.

Ieri sera, dopo avere attraversato una Manica stranamente calma, il *Queen Mary* faceva scalo nel porto francese di Cherbourg. Winston Churchill non uscì però dal suo appartamento, e continuò a dettare lettere e messaggi alle sue due segretarie. Eden rimase con lui quasi tutto il tempo.

Il Primo Ministro era di ottimo umore e continuava a tessere le lodi di quell'artigiano che, poche ore prima, quando la nave era ancora attraccata a Southampton, gli aveva tolto una preoccupazione per lui assillante. Poco prima che la nave salpasse, Churchill s'era infatti accorto che la chiusura lampo di una delle sue famose pantofole imbottite, s'era inceppata e non funzionava. Il valletto venne inviato a terra con l'ordine di risolvere il problema, e chi salvò la situazione fu un vecchio calzolaio di Southampton che, in pochi minuti, aggiustò la cerniera e restituì la pantofola a Churchill, in perfetta efficienza.

Poco prima della partenza da Cherbourg, un valletto entrò nell'appartamento del Primo ministro (una stanza da letto, una stanza da pranzo, un salotto, 24 portacenere: prezzo complessivo 170 sterline al giorno) e consegnò allo statista britannico due magnifici mazzi di fiori. Era un omaggio del governo francese: un omaggio e in un certo senso, un «surrogato», poichè quel dono sostituiva la visita a bordo di una delegazione governativa francese, atto di cortesia, questo, che Winston Churchill aveva gentilmente, per telegrafo, declinato.

Subito dopo la partenza da Cherbourg, Churchill fece telegrafare a Londra un messaggio per il popolo inglese in occasione del nuovo anno. In esso si dice: «Il compito precipuo della Gran Bretagna nel 1952 deve essere quello di ottenere la pace mediante un rafforzamento delle difese. Dobbiamo associarci agli altri popoli del mondo libero per tutelare da ogni minaccia il nostro sistema di vita».

Alla mezzanotte, nell'immensa e regale sala da ballo del *Queen Mary*, migliaia di persone invocavano l'apparizione di «Winnie», miliardari americani, attrici di Hollywood, industriali europei, ricche divorziate, ballerini in costume, camerieri, baristi, tutti, senza eccezione, gridavano all'unisono: «Winnie, Winnie»: un grande musicista non avrebbe potuto essere richiesto con maggior calore. Ma Winston Churchill non cedette. Radunò nel suo appartamento tutti i membri della delegazione inglese, e decise di fare Capodanno «in famiglia». Accanto a lui Anthony Eden, elegantissimo, si gingillava con una coppa di champagne. Il primo ministro aveva indossato uno smoking al cui occhiello splendeva uno di quei fiori donatigli dal governo francese. Una coppa di champagne in una mano, un sigaro nell'altra. E così, parlando di politica, e rievocando i suoi passati incontri col presidente Roosevelt, Churchill celebrò a bordo del *Queen Mary*, il suo Capodanno.

A mezzanotte in punto, tutti si alzarono ad ascoltare, sull'attenti, l'inno nazionale inglese. Il mare era calmo, il cielo mezzo sereno, mezzo nuvolo. Poi, verso l'una, Churchill, (dopo avere eseguito con Anthony Eden una serie di duetti di vecchi cori universitari) spedì tutti a letto e se n'andò a letto egli stesso.

Questa mattina, all'alba, era già in piedi: una doccia e un sostanzioso «breakfast» (due uova col prosciutto, un [illegible] frutta, marmellata, tè) e, di nuovo, al lavoro.

m. c.

Individuato nell'Arizona il «C-47» scomparso

Phoenix (Arizona), 1 gennaio.

I ricognitori, partiti alla ricerca del «C-47» nella zona montagnosa dell'Arizona, hanno scorto il relitto dell'apparecchio ad un centinaio di chilometri da Phoenix.

E' stato il capitano John Peacock, che conduce i gruppi di salvataggio, ad individuare i resti dell'apparecchio e precisamente la coda. Questa reca ben visibili i numeri corrispondenti a quelli dell'apparecchio ricercato. Il relitto giace a 150 metri dalla cima del monte alto circa 2.000 metri. Gli altri relitti sono sparsi lungo le pendici. Si ritiene che l'aereo abbattutosi contro la montagna, si sia poi incendiato.

Una squadra di soccorso ha raggiunto nella tarda serata il punto dove è precipitato l'apparecchio. E' stato comunicato che tutte le 28 persone che si trovavano a bordo, ivi compresi 19 cadetti di West Point, sono decedute.

Un messaggio di Stalin al popolo giapponese

Stoccolma, 1 gennaio.

Stalin ha espresso al popolo nipponico la fiducia che esso riesca ad ottenere un pieno successo nella sua coraggiosa lotta per l'indipendenza.

Il messaggio del Maresciallo, inviato in occasione del Capodanno dietro invito dell'agenzia nipponica Kyodo, dice: «Come uomo politico, il Primo Ministro non è abituato ad esprimere i propri sentimenti verso un popolo straniero. Tuttavia, poichè il popolo sovietico sente una profonda simpatia verso quello nipponico il quale ha avuto la mala ventura di cadere sotto l'occupazione straniera, io mi permetto di abbandonare le vecchie abitudini.

«Vi prego, pertanto, d'esprimere al vostro popolo i miei auguri perchè riacquisti la libertà, si affermi in una vita di benessere sociale e si assicuri il pieno successo nella sua coraggiosa lotta per l'indipendenza... Il popolo sovietico comprende appieno le sofferenze dei giapponesi, e nello stesso tempo crede che il popolo giapponese si riabiliti e si renda indipendente alla stessa maniera di quello sovietico».

Il caloroso messaggio del Generalissimo, pubblicato da tutti i giornali sovietici, ha vivamente sorpreso gli ambienti diplomatici stranieri di Mosca. Dall'intervista alla Pravda *dell'ottobre scorso, Stalin non aveva più pronunciato pubbliche dichiarazioni, e il fatto che egli stesso sottolinei l'eccezionalità dell'avvenimento attribuisce a questo particolare importanza. Evidentemente Mosca cerca di allacciare più stretti rapporti con Tokio e di inserirsi nel gioco americano nell'Estremo Oriente per renderlo più difficile.*

Oltre al significato politico, però, gli osservatori occidentali interpretano il messaggio come un segno che la Russia sollecita un riavvicinamento in vista della ripresa dei rapporti commerciali.

Il mercato cinese soffre per la mancanza dei prodotti giapponesi, e la Russia non è in grado di far fronte all'enorme fabbisogno di Mao Tse Tung, impegnato in una grande opera di ricostruzione e di riarmo. La ripresa dei rapporti commerciali col Giappone consentirebbe dunque un alleggerimento delle responsabilità sovietiche nei confronti dell'economia cinese e nello stesso tempo sottrarrebbe i nipponici ad una parte dell'influenza americana.

r. s.

I "COMMANDOS,, EGIZIANI ATTACCANO I BRITANNICI

Tre ore di aspra battaglia alla periferia di Ismailia

Vivace replica di Nahas Pascià alle minacce del gen. Robertson - "L'Egitto è pronto ad impiegare la forza, qualora sia necessario,,

(Nostro servizio speciale)

Il Cairo, 1 gennaio.

Poche ore dopo il «qui siamo e qui resteremo» del generale Robertson le truppe britanniche venivano impegnate in una battaglia di tre ore con i «commandos» egiziani alla periferia di Ismailia.

Lo scontro è avvenuto la scorsa notte. Le truppe del reggimento Royal Lincolnshire e le autoblinde del Royal Dragoon Guards hanno tenuto sotto un continuo grandinare di proiettili di fucile, di mitragliatrice, di mortaio i guerriglieri egiziani. E' stata la battaglia più lunga da quando è scoppiata la crisi anglo-egiziana. Non si segnalano vittime da parte inglese, non si conoscono quelle egiziane.

Al Cairo intanto il primo ministro Nahas Pascià replicava all'affermazione di Robertson. L'Egitto, ha detto il Premier, è pronto ad impiegare la forza in risposta alla forza qualora ciò sia necessario: «Le minacce del genere non ci preoccupano», ha sottolineato. Ha aggiunto che il Governo egiziano ha già respinto le proposte delle quattro Potenze comunicategli dalla Gran Bretagna, e non le discuterà nuovamente fino a che non saranno state evacuate dalla zona del canale le truppe britanniche.

«L'Egitto, e soltanto l'Egitto — ha detto Nahas — ha il diritto di salvaguardare la libertà di navigazione attraverso il canale. La presenza di truppe britanniche non può pertanto avere alcun altro scopo che la tutela degli egoistici interessi inglesi. Se i britannici credono che il loro bestiale comportamento nella zona del canale abbia l'appoggio di qualche altro Stato, come dice il generale Robertson, non vi ha dubbio che ogni Paese amante della pace che sostenga i principi di giustizia, eguaglianza e libertà condanna l'aggressione della Gran Bretagna alla libertà dell'Egitto».

Al Cairo la situazione rimane tesa, e la polizia munita di elmetto guarda tutte le strade che conducono all'università Fuad El Awal, centro dei più accesi dimostranti estremisti. L'università è indefinitamente chiusa dopo una serie di manifestazioni antibritanniche inscenate attorno a Natale.

Dal comando britannico nella zona del Canale si apprende che gli inglesi sono pronti ad affrontare qualsiasi attacco. Un portavoce del comando ha dichiarato che gli estremisti trasferiranno la vita «sempre più scomoda» ad Ismailia.

Il portavoce non ha voluto far commenti sulle «nuove minacce» da lui preannunciate. Ma ad Ismailia si ritiene che in caso di ripetizione degli attacchi gli inglesi faranno entrare in funzione i mortai pesanti e i pezzi da due libbre montati sulle autoblinde. Il fatto innegabile è che i soldati inglesi stanno adottando un atteggiamento assai sostenuto nei confronti della popolazione egiziana.

Oggi i giornali del Cairo recano grandi fotografie ed estesi resoconti del funerale dello studente universitario Adel Mohammed Ghanem, ucciso in uno scontro con gli inglesi nella zona del Canale. Ai funerali, svoltisi ieri, hanno preso parte i rappresentanti del governo, dei principali partiti politici e delle forze armate.

Un portavoce dell'ambasciata britannica ha annunciato stasera che è stata inviata al Ministero degli Esteri egiziano una protesta formale per la taglia posta da un giornale sulla testa degli ufficiali inglesi. Si tratta del giornale «Al Gomhoor al Misri», che ha offerto mille sterline per l'uccisione di Erskine e premi minori a chi uccida altri ufficiali britannici.

A serata il Ministero degli Interni ha comunicato che civili egiziani hanno attaccato accampamenti britannici presso Suez. Dalle 23 italiane di lunedì alle tre antimeridiane di martedì, un egiziano è rimasto lievemente ferito, le perdite britanniche non sono conosciute.

Sam Souki dell'U.P.

Il Re di Grecia firma la nuova Costituzione

Atene, 1 gennaio.

Il re Paolo ed il Gabinetto greco hanno firmato oggi la nuova Costituzione già ratificata dal Parlamento dieci giorni or sono malgrado l'aperta opposizione del maresciallo Papagos.

La nuova Costituzione sostituisce quella del 1911 e concede, in uno dei suoi articoli, il potere al re di prendere provvedimenti di emergenza in caso di guerra o di minaccia alla sicurezza della Grecia.

Fra gli altri articoli degni di rilievo uno prevede una riforma agraria in base alla quale dividere le grandi proprietà terriere fra i contadini poveri ed un altro proibisce agli impiegati dello Stato di scioperare.

Beffati a Washington i giornalisti della Casa Bianca

Washington, 1 gennaio.

Un'ora dopo l'inizio del nuovo anno, un buontempone ha giocato al presidente Truman ed ai principali corrispondenti della Capitale, uno scherzo. Con una serie di telefonate alle varie redazioni, tutti i giornalisti accreditati presso la Casa Bianca sono stati convocati d'urgenza per una conferenza stampa straordinaria che il Presidente avrebbe tenuto all'una in punto. Poco dopo il vice segretario presidenziale per la stampa Jrving Perlmiter veniva svegliato e per buona parte della notte assillato da una serie di chiamate; erano i «convocati» che desideravano chiarimenti sull'eccezionale invito ricevuto.

Una rapida inchiesta ha permesso di appurare che autore dello scherzo dovrebbe essere un giornalista che per raggiungere l'intento si è valso di una complice. L'invito telefonico infatti, essendo stato formulato da una voce femminile, non ha destato sospetti. Il colpevole ha palesato una perfetta conoscenza delle abitudini della Casa Bianca. Ciò ha fatto sorgere il sospetto che lo scherzo sia da attribuire addirittura ad uno dei corrispondenti che solitamente assistono alle conferenze stampa del presidente Truman.

CRONACA CITTADINA

L'orario delle lezioni nelle scuole elementari

Il Provveditore ha ordinato un referendum tra i parenti

Orario unico o diviso? Pareri discordi tra insegnanti e genitori degli scolari - La consultazione si è già svolta in alcuni centri della provincia

In parecchi comuni della provincia stanno per svolgersi (e in parte già si sono svolte) singolari consultazioni elettorali: i genitori dei bimbi che frequentano le scuole elementari sono infatti invitati con voto segreto a manifestare il loro parere sull'orario di insegnamento. Com'è noto, a questo proposito, è sorta una grossa questione. Prima della guerra nelle scuole elementari veniva praticato l'orario diviso che aveva il grande vantaggio di consentire agli scolari uno studio meno gravoso poichè era inframmezzato da una pausa tra le 12 e le 14. Con la guerra sorsero difficoltà di spazio, riscaldamento ecc. e quindi nella gran maggioranza degli istituti fu applicato l'orario continuato.

Quest'ultimo viene ormai considerato dagli insegnanti come una conquista sindacale. Interpellati a proposito di un eventuale ripristino dell'orario diviso, essi hanno dichiarato, attraverso le competenti rappresentanze di categoria, che nel caso di un ritorno all'antico esigerebbero un corrispettivo miglioramento economico.

Tra i familiari degli alunni i pareri sono discordi. Quasi tutti convengono che una suddivisione dell'insegnamento tra mattino e pomeriggio dà un rendimento migliore. Molti però fanno presente che l'orario continuato ha un vantaggio: quello di limitare assai il disturbo provocato dalla necessità di accompagnare a scuola e di riportare a casa i fanciulli. Quelle madri che debbono lavorare, come farebbero a scortare i loro figli per ben quattro volte al giorno? E nella città dove vi è un traffico stradale intenso non è assolutamente possibile lasciare i bambini a se stessi. Un problema apparentemente secondario diventa quindi di difficile soluzione.

Nell'insieme, per quanto riguarda la nostra provincia, la situazione si può così sintetizzare. Gl'insegnanti sono decisamente a favore dell'orario continuato. I parenti degli alunni nei piccoli centri sono per l'orario diviso. A Torino, e soprattutto nei rioni di periferia, gli stessi parenti si pronunciano invece con una certa prevalenza per l'orario continuato.

Una recentissima consultazione elettorale si è tenuta a Villastellone su questo argomento. Le votazioni segrete (con urne, cabine, seggio, presidente, scrutatori, carabinieri di controllo ecc.) si sono svolte domenica scorsa 30 dicembre. Gli elettori quasi all'unanimità hanno dichiarato di essere favorevoli all'orario diviso.

Come i lettori ricorderanno, anche a Torino — e precisamente per la scuola Silvio Pellico — vi era stata non molto tempo fa sul medesimo argomento una questione alquanto dibattuta; i familiari di molti bimbi erano giunti al punto di minacciare, per così dire, uno sciopero dei loro figli.

In casi di questo genere il Provveditorato, dando prova di un'ispirazione prettamente democratica intende adottare il sistema dei plebisciti. D'altra parte non va dimenticato che in molti Paesi del Nord Europa, in Svizzera, negli Stati Uniti ecc. su simili problemi, apparentemente di trascurabile portata, già da decenni si interpellano direttamente i singoli cittadini per trarre dal parere dei più una decisione accettabile.

Naturalmente le consultazioni elettorali non bastano da sole a risolvere tutte le difficoltà. A Torino, per esempio, l'orario continuato è ormai reso necessario dalla carenza di locali scolastici. Ricordiamo che da oltre venti anni non è più stato costruito un solo edificio, mentre la popolazione si è notevolmente accresciuta e non tutti i danni bellici sono stati riparati.

L'orario continuato con rotazione di turni tra mattino e pomeriggio è dunque una necessità contingente. E' opportuno però che le competenti autorità studino sin d'ora una radicale soluzione in attesa di una disponibilità di locali adeguata alla popolazione scolastica.

IL CENONE DI CAPODANNO

Pranzo offerto a 1200 persone bisognose

L'anno nuovo è stato accolto dai torinesi in un clima di insolita allegria. Forse per la prima volta nel dopoguerra la città si è animata, così chiassosamente, per tutta una notte. Non v'era ritrovo e sala da ballo che non fosse affollato sino all'inverosimile; nel centro e in alcune zone della periferia, lungo i corsi e le strade della collina la circolazione è stata incredibilmente intensa, dalle prime ore della sera sino al mattino. E non pochi erano stati quelli che avevano lasciato Torino per raggiungere le più note località di soggiorno invernale.

Il cenone di mezzanotte, consumato, si può dire, dalla maggior parte dei torinesi, ha provocato la consueta strage di polli, tacchini, conigli. Almeno 70 mila bottiglie di spumante sono state sturate, nei ritrovi e nelle case, per festeggiare il nuovo anno. Le pasticcerie sono state assediate per tutta la giornata della vigilia e, nonostante i grossi preparativi fatti, molte hanno dovuto chiudere i battenti nel pomeriggio, avendo esaurito le scorte. Quarantamila panettoni, e decine di quintali di dolci sono stati venduti, ma il calcolo approssimativo è forse inferiore alla realtà.

Ieri il sindaco e le altre autorità cittadine hanno assistito ai pranzi offerti dal Comune, dalla E.C.A. e dai vigili urbani alle persone bisognose. Milleduecento coperti erano stati preparati in 23 ristoranti cittadini.

Fantasmi e rivolverate nella notte di Capodanno

A Madonna di Campagna la misteriosa vicenda di uno smemorato che penetra nella casa di due vecchietti - In corso Giulio Cesare un ubriaco nel letto della padrona di casa - Colpo di pistola nella vetrina di un caffè

Stranissima l'avventura capitata a Capodanno a due vecchi coniugi, Mario ed Emilia Ginocchio, rispettivamente di 73 e 68 anni, domiciliati in una grande stanza a pianterreno in via Lanzo.

I Ginocchio, dopo aver brindato al 1952 con due bicchierini di marsala, si coricavano. Passavano cinque minuti ed ecco che essi avvertivano un rumore alla porta, come se qualcuno provasse diverse chiavi o tentasse di sforzare la serratura. Prima che i Ginocchio potessero accendere la luce, l'uscio si spalancava violentemente. Un uomo entrava nella stanza. Lo si sentiva respirare fortemente nel buio. Il Mario Ginocchio accendeva la luce. Nella camera c'era un intruso: un tizio sulla cinquantina, piuttosto robusto, con la barba, vestito modestamente.

— Chi è lei? Cosa vuole? Come è entrato qui?

— Questa è casa mia... — farfugliava lo sconosciuto, parlando a fatica — sono stanco... ho voglia di andare a letto...

— Lei è ubriaco! Questa è casa mia! Io sono il pensionato Mario Ginocchio e questa è mia moglie!

— Guardi che lei si sbaglia... non è sua moglie... è mia moglie.

A questo punto il Ginocchio, benchè assai avanzato in età, si lanciava contro il misterioso individuo e a spintoni lo cacciava fuori. Poi tornava a letto. Ma di lì a due minuti, la stessa storia di prima: lo scatto della serratura e di nuovo il tizio in camera il quale seguitava a ripetere «Questa è casa mia... quella è mia moglie...». Stavolta il Ginocchio si spaventava, apriva la finestra sul cortile e invocava soccorso a gran voce. Lo sconosciuto non si scomponeva, anzi, si accomodava su di una sedia. Un quarto d'ora dopo, agli inquilini recatisi in fretta dal Ginocchio s'univano un maresciallo e un agente del commissariato P. S. Madonna di Campagna. In tasca dell'uomo altro non si trovava che un grosso mazzo di chiavi: nè documenti nè denaro. Lo si interrogava. Rispondeva:

— Che ho fatto di male? Questa è la mia casa, quella mia moglie...

— Come vi chiamate?

— Pietra, mi sembra. Luigi Pietra. O forse Alberto. Non so, non ricordo.

Lì per lì si pensava che il tizio recitasse una commedia. Invece più tardi, visitato dal medico municipale, veniva trovato affetto da una grave forma di alienazione mentale. Non è stato possibile sapere chi sia, dove abiti, da dove venga. La polizia sta indagando per conoscere la sua identità e il suo passato.

— Nella notte di Capodanno un noto commerciante abitante in corso Giulio Cesare invitava nel suo signorile alloggio, per la tradizionale «bisboccia», una comitiva di amici. Gli amici portavano loro amici e in breve il vasto appartamento del commerciante si riempiva di gente sconosciuta. La festa proseguiva animatissima sino alle sei. Alle sei la giovane e graziosa padrona di casa si ritirava in camera sua a dormire e il padrone accompagnava al portone settanta e più invitati. Quando tornava su, avvertiva la voce della moglie che invocava soccorso. Piombava in camera e scorgeva la moglie, in camicia da notte, alle prese con un signore sulla cinquantina, semi-vestito, in mutande, sparato e giacca nera, che la insidiava. La reazione del padrone di casa era terribile: il satiro raggiunto da due pugni al viso crollava sul pavimento, inebetito e sanguinante. Mezz'ora dopo il terzetto era al Commissariato Borgo Dora. Il signore sulla cinquantina, con un occhio nero e il naso parzialmente schiacciato, dichiarava che, stordito dai fumi dell'alcool, aveva cercato un letto ed era finito in quello della padrona di casa. Più tardi s'era svegliato, ancora ebbro e, nella penombra, aveva avuto una magnifica visione: quella di una bellissima donna che si spogliava. Aveva perso la testa e ad un tratto s'era buscato una scarica di legnate sulla medesima. Comunque chiedeva perdono ed era pronto a qualsiasi forma di riparazione. La cosa però è sfumata nel nulla poichè il padrone di casa non ha sporto denuncia.

— Alle 1 e 30 un giovinastro, evidentemente ubriaco, passando dinanzi al caffè di via Madama Cristina 34, esplodeva un colpo di pistola contro la porta dell'esercizio, mandando in frantumi un vetro. Il proiettile si conficcava nel soffitto del locale. Il giovinastro, pur inseguito da un gruppo di avventori, è riuscito a dileguarsi. Altri scalmanati, alla stessa ora, hanno esploso alcuni petardi contro un edificio di corso Giulio Cesare e sono fuggiti all'accorrere di due agenti. In gran numero sono stati, nei diversi quartieri della città, i pugilati e le zuffe, senza però gravi conseguenze: ovunque pattuglie di polizia hanno separato e calmato i contendenti. Una sola rissa, avvenuta al mattino, in via Maddalene, tra due famiglie reduci da feste e in contrasto da parecchio tempo, ha mandato il ricovero all'ospedale per un paio di settimane di un vecchio, colpito duramente al capo. Sull'increscioso episodio la P. S. Barriera di Milano, sta conducendo un'inchiesta per appurare le responsabilità.

Assumeva impiegati incassando forti cauzioni

Il quarantacinquenne Elio Klein — che amava farsi passare per dott. De Vita, dott. Villa o comm. Finzini e si era specializzato in sedicenti imprese di costruzione — è stato arrestato. Recentemente egli aveva costituito a Roma la società «Domus nova» per la costruzione di case popolari e di motoleggere. Così aveva pubblicato annunci economici in vari giornali d'Italia nei quali dichiarava di assumere impiegati esigendo una cauzione di L. 250.000. Numerose furono le vittime

Lunga serie d'incidenti stradali causa il traffico intenso e la nebbia

Eccezionale movimento su tutte le strade della provincia - Groviglio di una decina di macchine a La Morra per una leggera patina di ghiaccio - 4 feriti in un automezzo che si rovescia al Pino - Scontro a Bardonecchia - Numerosi urti nella notte per le vie del centro

Il traffico, per tutta la giornata di ieri, è stato intensissimo, tanto nelle vie della città quanto sulle rotabili della provincia: si calcola che non meno di 15 mila automobili abbiano solcato le strade in direzione delle località montane, da Sestriere a Bardonecchia, a Ulzio, a Claviere, a Limone, a Saint Vincent.

Naturalmente gli incidenti si segnalano numerosi: e le cause devono ricercarsi, oltre nel numero imponente degli automezzi che circolavano, nella nebbia stagnante in molte zone, e nella patina di gelo che ricopre vasti tratti del fondo stradale. Nei pressi di La Morra un'auto diretta a Savona, nella mattinata ha avuto un violento scontro. Lanciata a notevole velocità, la macchina fu improvvisamente circondata da un opaco banco di nebbia. L'autista rallentò l'andatura: la manovra fu provvidenziale, ed evitò una sciagura ben più grave. Infatti, con la visibilità ridotta pressochè a zero, procedette finchè non andò a sbattere con violenza contro l'ultima di una decina di auto che avanzavano incolonnate. Nello scontro si lamenta qualche contuso.

✱ Verso le ore 17,15 una «1100» stava scendendo da Pino Torinese verso la città: giunta a qualche centinaio di metri da Reaglie, nell'imboccare una curva molto stretta, si trovava la strada sbarrata da un camion. Il guidatore sterzò bruscamente; la macchina uscì di strada e si abbattè contro un albero, rovesciandosi. Quattro giovani, che erano a bordo della «1100» hanno riportato lesioni di poca gravità: l'autista invece è stato ricoverato alle Molinette per la frattura di una clavicola.

✱ Da Dusino è stato trasportato all'ospedale San Giovanni in gravi condizioni, il motociclista trentenne Mario Bertone, da Alessandria. Nel primo pomeriggio il Bertone era partito dalla sua città per recarsi a Torino, dove era atteso da parenti. Giunto a Dusino a causa della fitta nebbia, perdeva il controllo della moto ed urtava contro la parte posteriore di un autocarro, producendosi la frattura di un braccio, commozione cerebrale e stato di «choc».

✱ Anche nelle vicinanze di Bardonecchia si lamenta una disgrazia: due automobili che procedevano in opposte direzioni, giunte in un incrocio pericoloso, slittavano sulla patina ghiacciata della strada. I guidatori non riuscivano a fermare le macchine, che abbandonate a se stesse, si scontravano. Due persone ferite, ma per fortuna in modo lieve.

✱ Per la frattura di una gamba e lesioni multiple, guaribile in un mese, è stato ricoverato alle Molinette il trentanovenne Angelo Viale, da Moncalieri: in via Genova all'angolo con via Sommariva, il Viale, che guidava un camioncino, a causa della nebbia si scontrava con un autocarro della ditta Gini. L'automezzo ha riportato seri danni.

✱ Alle ore 18 un'auto-gru stava trainando, in corso Regina Margherita, l'automobile targata BS-35904: il cavo fra le due vetture era teso ed in esso si è impigliata una donna, la casalinga Maria Della Valle, abitante in via Rossini 3, riportando ferite multiple e «choc». E' stata trattenuta in osservazione all'ospedale Maria Adelaide.

✱ Nella notte di Capodanno molte persone hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari degli ospedali, in seguito a scontri di notevoli proporzioni avvenuti in corso Ferrucci (dove una signorina, alla guida di un'automobile è andata a sbattere contro un palo); in corso Vittorio, all'angolo con corso Re Umberto (qui una «Aprilia» si è slanciata contro un autocarro: nessuno degli occupanti della vettura, cinque fra giovani e ragazze, ha riportato la benchè minima ferita). In via Sacchi due motociclisti che stavano gareggiando in velocità, si urtavano e cadevano producendosi lesioni

✱ In corso Re Umberto angolo corso Mediterraneo due macchine sono venute a collisione ieri sera alle 19,30. L'urto è stato alquanto violento ma per fortuna non si debbono lamentare feriti gravi. Una delle macchine era guidata da Umberto Vittone, di 27 anni, da Chivasso, che aveva a bordo con sè la sorella Vittoria, di 32 anni, e la 15enne Margherita Cena. L'altra automobile era guidata da Carlo Blanc, di 49 anni, abitante in via Madama Cristina 115. Queste quattro persone riportavano contusioni al capo e in altre parti del corpo per cui dovevano essere medicate all'ospedale Mauriziano.

In serata un vento rabbioso ha dissipato su tutta la città i banchi di nebbia, ed ha fatto abbassare ancor più la temperatura, provocando la formazione di nuovi strati ghiacciati sulle strade, e rendendo così pericolosa la circolazione degli automezzi.

Strada con ciclopista per la regione Falchera

Il progetto per il villaggio residenziale in zona Falchera si va sempre meglio concretando. E' stata in questi giorni superata una delle maggiori difficoltà che si frapponevano alla costruzione del villaggio, in una zona tanto eccentrica rispetto alla città e praticamente irraggiungibile attraverso le normali vie di comunicazione. Il Ministro dei Lavori ha firmato i decreti che consentono di porre in esecuzione i primi due cantieri di lavoro-scuola programmati dalla nostra amministrazione provinciale. Uno di questi cantieri riguarda la costruzione di una strada di collegamento del «villaggio F» con la provinciale per Pinerolo. Già è stato approvato il relativo progetto: in base ad esso, la strada avrà una larghezza di venti metri e disporrà di una pista laterale per le biciclette. Otto milioni costerà l'esecuzione dell'opera.

In questo modo, il villaggio della Falchera, alla cui costruzione provvederà l'Ina-Casa, potrà essere collegato con il centro della città, probabilmente con una linea di autobus.

Il secondo cantiere di lavoro scuola sorgerà a Giaveno. Si tratta della costruzione di una strada di collegamento fra Giaveno e la frazione di Praonia, attualmente servita da una malagevole mulattiera, la quale impedisce ogni possibilità di sfruttamento turistico di una zona fra le più accoglienti nei dintorni di Torino. Verrà costruito subito un primo tronco, da Giaveno a Mollar dei Franchi, per una spesa di dodici milioni. I due progetti erano stati elaborati tempo fa dall'amministrazione provinciale, e furono particolarmente caldeggiati, presso le autorità governative dall'on. Rapelli.

La morte di Augusto Molinar famoso cacciatore di belve

Stroncato a Sanremo da un improvviso attacco di angina pectoris - La medesima sorte è toccata due anni fa al fratello Guido



Augusto Molinar (a sinistra) con il fratello Guido

Il più famoso cacciatore italiano di belve, Augusto Molinar, si è spento ieri pomeriggio a Sanremo per un attacco di angina pectoris, il medesimo male che il 25 agosto di due anni fa stroncò suo fratello Guido, anch'egli cacciatore di animali feroci. Augusto Molinar aveva 56 anni ed era direttore dello Zoo di Milano. Il suo nome era notissimo non solo ai torinesi che lo associavano al piccolo ma assai fornito negozio di piazza Castello — dove da molti anni vengono esposti scimmiette, cocorite, pesciolini, tartarughe, cuccioli — ma in tutti i continenti, poichè alla caccia grossa in Africa, in Asia, in Australia, i fratelli Molinar abbinavano l'organizzazione di grandi mostre di fauna esotica ed il commercio delle bestie per il rifornimento degli zoo e dei circhi.

Alla vita avventurosa, così ricca di episodi da poter fornire materiale per un romanzo, i due fratelli furono portati e per naturale tendenza e per il fascino che sulle loro fantasie suscitava il commercio di animali iniziato una cinquantina d'anni or sono dal loro padre Luigi. A più grandi cose essi cominciarono a pensare fino dall'infanzia: ai leoni, alle tigri, alle cose nel continente nero, all'India misteriosa. E fu così che a 20 anni Augusto riuscì a coronare il suo sogno prendendo parte ad una spedizione in Somalia organizzata dal Conte di Torino: ne provò tanto entusiasmo, il fascino dell'avventura si impossessò talmente di lui, che da allora non volle più abbandonare questa vita. Girò tutta l'Abissinia, il Kenia, il Tanganica, l'Uganda; andò in India e in Estremo Oriente ed in decine di altri paesi.

Nel 1928 il nome dei Molinar divenne celebre con l'esposizione di animali organizzata a Torino per il decennale della Vittoria. Anche i tedeschi — che fino ad allora avevano il primato indiscusso nel commercio delle belve — cominciarono a temere la concorrenza della famiglia torinese. La importanza commerciale dell'azienda crebbe continuamente col passare degli anni e, dopo la guerra, per la scomparsa dei concorrenti tedeschi, la supremazia nel mercato internazionale è stata dei Molinar.

Ultimamente con i cacciatori Terni essi avevano in corso vastissime spedizioni da e per tutto il mondo. Lo scorso anno Augusto aveva conseguito un curioso primato: il trasporto in aereo di un rinoceronte indiano per lo zoo di Roma. Alcuni mesi or sono aveva fatto venire dal Polo Sud decine di orsi bianchi che aveva provvisoriamente affidato allo zoo di Roma in attesa di avviarli in diversi paesi d'Europa. Anche dopo la scomparsa di suo fratello Guido, egli aveva continuato a potenziare l'azienda che si era ramificata ulteriormente. Era riuscito a rifornire di animali gli zoo tedeschi, il cui patrimonio zoologico era andato in gran parte distrutto a causa della guerra.

Augusto non era soltanto un cacciatore ed un commerciante che nella cattura delle belve trovasse soddisfazione e guadagno: egli voleva bene agli animali, e di questo suo amore al martino molti curiosi e commoventi episodi. Ha anche dato interessanti contributi alla scienza con pubblicazioni sulla fauna esotica per il «Touring» ed altre riviste.

CURIOSO EPISODIO TRA LA FOLLA DI PIAZZA S. CARLO

Viene investito dalla "1400" rubatagli pochi giorni prima

Riavutosi dallo spavento l'industriale grida "al ladro" ma i presenti credono che si tratti di uno scherzo, l'auto scompare di nuovo

Venerdì della scorsa settimana un industriale abitante in corso Re Umberto veniva derubato della sua «1400» grigio-perla, nuovissima (non aveva ancor percorso 4000 Km.): la lasciava per un'ora, di sera, sotto casa e quando scendeva per andare a teatro con sua moglie, la bella macchina era sparita. Egli denunciava il furto alla Mobile. Ma le pronte indagini e ricerche non approdavano a nulla.

L'altra notte alle 3,30 il signore con la moglie e due amici si trovava in via Roma all'imbocco di piazza San Carlo: si stava trasferendo da una casa all'altra di conoscenti. Ad un tratto una macchina sbucava a forte velocità da via Maria Vittoria e attraversava diagonalmente la piazza, compiendo pericolosi zig-zag: indubbiamente al volante c'era qualcuno che i fumi del vino avevano alquanto alterato. Nel pressi del gruppetto l'auto compiva una terribile inchiodata, per non finire contro un motociclista: il terreno bagnato le faceva compiere un giro pauroso su se stessa e con il parafango di sinistra investiva il gruppo e urtava la moglie del professionista, gettandola a terra. L'urto non era forte, la signora si rialzava immediatamente, illesa. Ma ecco, un grido. Il signore aveva riconosciuto nella macchina la sua «1400» rubatagli. Si lanciava in avanti, urlando: «Al ladro! Al ladro! Ferma! Ferma! E' la mia macchina!». Ma la «1400» ripartiva con uno scatto rabbioso e in pochi secondi raggiungeva il fondo della piazza e svoltava in via Alfieri. Attorno, nessuno aveva dato retta al signore: si era scambiato il suo disperato appello per lo scherzo di un buontempone. L'inseguimento effettuato qualche istante dopo con un tassì non dava alcun risultato. Il professionista avvertiva subito del fatto la questura, fornendo i connotati, sebbene vaghi, di chi guidava la vettura.

Da 2 giorni un pensionato cadavere nel suo alloggio

Il settantasettenne Pietro Giorda nativo di Almese ed abitante nella nostra città in via delle Rosine 6, pensionato municipale, è stato rinvenuto, ieri, cadavere nella propria abitazione. La macabra scoperta veniva fatta da due agenti del commissariato Castello chiamati dai coinquilini del pensionato, che da due giorni non avevano più visto il vecchio. Gli agenti sfondavano l'uscio dell'abitazione e rinvenivano il Giorda disteso nel suo letto, cadavere. Il medico municipale ha stabilito che la morte del poveretto risale a due giorni fa, ed è dovuta a cause naturali. La salma del vecchio pensionato è stata trasportata agli Istituti di Medicina legale del Valentino.

Echi di cronaca

BOLLETT. METEOROLOGICO: minima — 2,5; massima + 7,4; media + 1,6. Umidità 90 %. Pressione 734,2. Cielo sereno con foschia. Venti moderati. **Previsioni**: nebulosità irregolari di scarsa entità con nebbia in pianura. Venti deboli. Temperatura in lieve diminuzione.

OGGI ALLA RADIO

Programma Nazionale. — Ore 8,45: Lezione di francese; 9,15: Musica leggera; 11: Musica sinfonica; 12: Spiritual Songs; 12,15: Motivi da operette e riviste; 13,15: Album musicale; 14,15: Cinema e cronache del teatro; 16,30: Dischi; 17: Canzoni; 17,30: Parigi vi parla; 18: Musiche da films; 18,30: Università Marconi; 18,45: Racconti musicali; 19,45: Prospettive economiche; 20: Musica leggera; 21: «Chicchirichì» varietà; 22: Concerto del violinista Z. Francescatti; 22,45: Orchestra d'archi; 23,15: Musica da ballo.

Secondo programma. — Ore 9,30: Musica per banda; 10: Cara serena; 12: I vecchi grandi film rivista; 12,30: Ecco il microfono; 14,2: Canzoni; 14,30: Prime visioni; 14,45: Balletti e danze dell'800; 15,15: Venezia canta; 15,30: Tre galli e un canarino; 15,45: Parata di orchestre; 16,30: Canzoni all'italiana; 17: Colonne sonore; 17,30: Ballate con noi; 18,30: Romanzo sceneggiato: «Il posto nel mondo» di V. Brocchi; 19: Canzoni; 19,30: Ritmi; 20,30: «Bohème» di G. Puccini; 22,45: Ripostiglio; 23: Musica da ballo.

Terzo programma. — Ore 21: «Il ciclope» dramma satiresco di Euripide; 22: Bach: Concerti Brandeburghesi.

Ieri, causa la festa, gli uffici comunali non hanno compilato l'elenco dello Stato Civile: sarà pubblicato domani.

Denunciato il truffatore di trenta commercianti

Riceviamo da Casale:

Oltre trenta commercianti casalesi hanno denunciato di essere stati truffati da un individuo il quale dicendosi incaricato di organizzare la pubblicità di prodotti locali in occasione del periodo di Capodanno e ostentando un cartellone di esempio per tale pubblicità, sollecitava il versamento da 3 a 5 mila lire salvo conguaglio ad organizzazione finita. Il responsabile è stato identificato per Costantino Prescipi d'anni 30 abitante in via Torino 13 a Chivasso. Egli è stato deferito all'autorità giudiziaria essendo trascorsa la flagranza che avrebbe consentito l'arresto.

SPETTACOLI

CARIGNANO — Stasera ultima di «Cesare e Cleopatra». Domani ultima di «Antonio e Cleopatra». Venerdì la compagnia di Renzo Ricci con Eva Magni, presenterà una commedia nuova per Torino: «Questa sera a Samarcanda», tre atti, di Jacques Deval.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-123

Carignano: ore 21, Comp. Ricci «Cesare e Cleopatra» di Shaw.

Mostra del Presepio via Roma: Ingr. dalle 10 alle 21. L. 100-50.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-823: 17 e 21 Orch. Mario Di Nunzio, Frey, L.D'Alba, Pasquero. **Augustea**: 17 e 21 Orsatti Aurora. **Castellino Dance**: 17 e 21 Orch. Rosaciot, canta Mirella Carmen. **Gaudio**: 16,30 e 21 M° Bertone. **Gay Acrad. Danse**: «Follie Parigine» Riv. scenografica Orch. Angelini, all'organo il M° Masutti. **Hollywood**: 21 Lotti-Raffa. **Maffei**: 17 e 21-2 Merry Boys.

Maison des Artistes: ore 21-3.

Palazzo del Ghiaccio: ore 21,15: Esibizione straordinaria di Jacqueline Du Bief. **Pattinaggio Pellerina**: L. 772 125.

EL TROCADERO

ore 17 e 21 successo Orch. Oggi fantasie di luci luminescenti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il principe ladro» in techn. Tony Curtis, Piper Laurie. **Astor**: «Alice nel paese delle meraviglie», techn. Walt Disney. e «La terra questa sconosciuta», col. **Corso** «Napoleone» R. Rascel, L. Silvi, Ninchi, M. Merlini, Tofano. **Doria**: «Divertiamoci stanotte», technicolor Danny Kaye, Gene Tierney, Corinne Calvet. **Gianduja**, p. Carlina: «O. K. Nerone», Walter Chiari, Silv. Pampanini, Carlo Campanini, G. Cervi. **Lux**: «Anna», Silvana Mangano. **Metro - Cristallo**: Errol Flynn, Dean Stockwell technicolor «Kim». Mattinata 10,30 a L. 150. **Reposi**: «Allo sbaraglio» con Van Johnson, M.G.M. **Torino**: «Trieste mia!» L. Tajoli, E. Randi, M. Vitale. Ap. 10. **Vittoria**: «Il colonnello Hollister», techn. Gary Cooper, R. Roman.

Alexandra «Cirano di Bergerac», José Ferrer, Mala Powers. **Alpi**: «Luna Rossa», Renato Baldini, Maria Frau; 1ª vis. a Torino. **Ariston**: «Nata ieri», Broderick Crawford, J. Holliday, W. Holden. **Augustus** «Guardie e ladri», Totò, Aldo Fabrizi, Ave Ninchi. **Capitol**: «Cirano di Bergerac», José Ferrer, Mala Powers. **Faro**: «Cirano di Bergerac» con José Ferrer, Mala Powers. **Hollywood** «Era lui sì! sì!», W. Chiari, I. Barzizza, Pampanini. **Ideal**: «Atollo K» Crick e Crock. Comp. Riv. Gagliardi 16,15-21,15. **Massimo**: «Lo squalo tonante» con John Wayne, Patricia Neal. **Nazionale**: «Pandora», techn., Ava Gardner, James Mason, M. Cabre. **Principe**: «Era lui sì! sì!» Walter Chiari, Isa Barzizza.

Statuto: Rodolfo Valentino. Techn.

Asti «Viva Robin Hood». Ap. 10. **Cor**: Riservato cine club. **Mignon**: 3 giorni di gloria. Flynn. **Milano**: «Furia dei tropici» e «Donna senza amore». Apert. 10. **Olimpia** Ultimo incontro. A. Valli. **Po**: «Il bivio», Raf Vallone. **P. Nuova**: Amante indiana. techn. **Regina** Imprendibile sig. 880, Var. **Romano** «Tutto mi accusa». Comp. Riv. Ferrero-Spinelli 16-15, 21,15. **S. Felice**: Viviamo allegramente.

Imperiale 12 lo chiamano papà. V. **Italiano** Figlio del fulmine. techn. **Mirafiori**: «Orma del gorilla». **Vinzaglio** Angelo perduto. O' Brien.

Eliseo Vacanze al Messico. Techn. W. Pidgeon, J. Iturbi, J. Powell. **Frejus**: «Stella del mare». Ferida e grandi spettacoli di Varietà. **Nuova** Ultima preda. W. Holden. **S. Paolo**: Tra le 11 e mezzanotte. Comp. Riv. D'Alberti-Valli 21,15.

Belgio Appuntamento con la morte. **Corallo**: «Piccolo alpino». **Eridano** Sui marciapiedi. Andrews. **Oropa** «Piccole donne». Technic. **Radium** «Giovane guardia» e festa 1° maggio a Mosca. A colori. **V. Veneto** «Signori in carrozza». Aldo Fabrizi, P. De Filippo.

Astra: «Tra due mondi». **Bernini** «Ombre rosse». J. Wayne. **Excelsior**: «Signori in carrozza». **Odeon** Mira oio Viggiù. Pampanini. **Star** Fu Manchù mistero oriente.

Adua: «Linciaggio» e Varietà. **Aurora**: «Rondini in volo». **Brescia**: La città è salva. Bogart. **Fortino**: Giardino di Allah. Boyer. Comp. Riv. Pippo Volpe, 21.15. **Nord** Robinson Crusoè isola mist. **Palermo** «Il bivio». Raf Vallone.

Sociale: Viaggi Gulliver. Technic.

Colosseo Figlia di Nettuno, techn. Esther Williams, Red Skelton. **Italia**: «Tra moglie e marito» e Comp. Riviste Bacot 21,15. **Moderno** Winchester '73. J. Stewart e Pazzo va alla guerra. Hope. **Piemonte**: «Totò 3° uomo». Totò. **Spesia**: Vagabondo della foresta.

Alba: «Isola dell'arcobaleno» in technicolor, Dorothy Lamour. **Apollo**: Figlio del fulmine. Techn. **Diana**: «Cavalcata d'eroi». **Dora**: «Racconti dello Zio Tom». **Edera**: «Hong Kong» technic. **Lucento**: Sotto la croce del sud. **Lutrario** Signori carrozza. Fabrizi. **Roma**: «La porta dell'inferno».

L'America di Pavese

Mi hanno raccontato questa storia.

Un ragazzo nasce, per caso, in un paese delle Langhe. Ma è figlio di una famiglia di commercianti; il padre, anzi, un modesto funzionario statale. Piccolo borghese dunque, e non contadino altro che nei ricordi spropositati di chi voleva tirarlo a sè da morto, egli segue il corso di lettere dell'università torinese, e nella nostra città è cresciuto e si è formato. Sono anni bui: il fascismo domina e governa, tuttavia in quella covata di adolescenti, parecchi non sono fascisti, e sentendosi soffocare, cercano nuovi orizzonti. Le generazioni che li hanno immediatamente preceduti, si sono modellate, secondo i gusti, sulla Germania, sulla Francia, qualcuno — isolato e scontroso — sull'Inghilterra. Ora, la tradizione nazionale è intorbidata dall'agonia del dannunzianesimo, stravolta dalla retorica fascista, annebbiata dal gentilcrocianesimo. Il prestigio della Germania, pur non ancora hitleriana, ha sofferto irreparabilmente dalla sconfitta del 1918; la Francia è sempre stata — e rimane — la culla del decadentismo, adesso ermetico; l'Inghilterra è lontana e diversa: i labouristi macdonaldiani son falliti alla prova, e i conservatori strizzan l'occhio a Mussolini. Cosicchè, intorno al 1930, questi intellettuali di primo pelo, mentre il fascismo diventa «la speranza del mondo», scoprono una «America pensosa e barbarica, felice e rissosa, dissoluta, feconda, e insieme giovane e innocente» e la esplorano. Per un decennio, leggono, scrivono, traducono: Caldwell, Cain, Dos Passos, Steinbeck, Faulkner, Sherwood Anderson, Saroyan, e persino il vecchio Sinclair Lewis, costituiscono lo «spiraglio di libertà», lo sfogo dell'indisciplina «morale e sociale» che travaglia i nostri ragazzi.

I quali risalgono a Whitman, riabilitano Mark Twain, risuscitano Dreiser, e ci fanno conoscere due meraviglie: il *Moby Dick* di Herman Melville, l'*Antologia di Spoon River*, di Lee Masters. Essi credono di vedere, sullo «schermo gigante» degli Stati Uniti d'America, il dramma che alla loro generazione è impedito di recitare in patria. Non si chiedono, come noi allora ed ora, quanti dei presunti geni innovatori, siano dei cavalli di ritorno dalla scuderia di Zola e dei naturalisti francesi, oppure escano dalle praterie dove per secoli hanno galoppato i purisangue inglesi, fra simboli, peccati e penitenze del puritanesimo. Accettano tutto, e il titolo di un libro di Mario Soldati, *America primo amore*, spiegherà il perchè. Più tardi, un altro titolo: *America amara*, di Emilio Cecchi, segnerà l'inizio del periodo della riflessione; ci vorrà però il 1945, come testimonia Cesare Pavese ne *La letteratura americana e altri saggi* (Ed. Einaudi, 1951) per veder disperdersi il fascino, «l'ingenuo e sagace fervore» che li animava, e succedergli rancori e rimbrotti politici.

Pavese e i suoi compagni non guardavano però solo agli autori d'oltre oceano; ragionavano a lungo di suicidio (e vi fu chi l'attuò) e di passioni. Una di queste, per una ragazza atletica che attraversava il Po per portar una gazosa ai meno sportivi, marchiò a fondo il nostro eroe. L'idillio fu troncato dall'arresto e dal confino: al ritorno, l'innamorato seppe alla stazione che, senz'attenderlo, la robusta amica s'era sposata, lasciandosi sfuggire su di lui un giudizio poco lusinghiero. Sbiancò in volto, gli cadder le valigie di mano. Fu il primo colpo, e la sfiducia ch'egli aveva nelle proprie doti galanti, nacque così. Forse sin d'allora, concepì, e indi portò a termine con l'ostinazione della razza, un anno dopo l'altro, un programma di vita: diventare uno scrittore famoso, conquistare un premio letterario, godersi una donna di classe e poi finirla. Doveva lavorare per vivere (*Lavorare stanca*) e si mise a tavolino assiduamente, tenacemente. I suoi libri mostravano, di volta in volta, una crescente maturità: egli vi gettava tutto di sè, i sogni, i sentimenti, le immagini della realtà, il ritmo stilistico che lo agitava, la solidarietà sociale con «villani, operai, sabbiatori, prostitute, carcerati, operaie, ragazzotte», la polemica contro la borghesia decadente e l'umanesimo incancrenito, che col fascismo tenevano l'individuo come una mosca sotto un bicchiere. Era un mondo cupo, con dei «personaggi» che gli venivan fuori suo malgrado, gravati da un destino che quasi mai consentiva loro una pausa di felicità, una sinfonia in nero suonata sui temi regionali dell'*Antologia di Spoon River*. A un certo punto, a intorbidar la musica, e ad accrescerne la poesia, sorse in lui il gusto per una mitologia barbarica, e ne son pieni i *Dialoghi per Leucò*, *La luna e i falò*, arte nuova e potente; e la terza parte del recente volume, teorizzante ed oscura.

Vennero alfine il premio letterario, il soggiorno romano che consacrava il successo, e la donna a cui sono dedicate le quartine in inglese raccolte, con più antiche poesie, in un fascicoletto il cui titolo ha suscitato tante polemiche. La ragazza, potete figurarvela riaprendo la *Luna e i falò* e rileggendo il ritratto dell'americana Rosanne; non m'importa di sapere se il dipinto è di prima o dopo l'incontro, e rassomiglia; indovino che quello era il tipo. E di contro, vedo Pavese, povero tutta la vita, spilungone, dal gran naso sul volto affilato, tentar di giostrare in mondane delizie, impacciato e inconcludente come in gioventù con le donne, e capisco il suo ritornare alle elucubrazioni suicide di quando andava in collina o sul fiume coi compagni, mentre traccia il *last blue*, l'officina dell'ultimo idillio. «T was only a flirt - You sure did know - Some one was hurt - Long time ago...» («Eri soltanto un flirt - Certo voi lo sapete - Qualcuno fu colpito - Molto tempo fa...»). L'idea della morte già avvenuta e scontata, è insistente, nelle poche quartine: «Some one has died», qualcuno è morto, che cercava, senza riuscirvi, di trovar un senso alla vita. (E qui si vede che il suo militar in un partito, le sue preoccupazioni sociali, erano state una velleità fra le tante, una generosa illusione).

I versi recan la data dell'11 aprile 1950; dopo la triste primavera, la conclusione fatale tardò di soli quattro mesi. Ne *La bella estate* si leggeva: «Non c'è niente che sappia di morte più del sole d'estate, della gran luce, della natura esuberante...» e la descrizione del giardino della stazione ch'egli poteva vedere dalla camera d'albergo, dove si uccise nell'agosto. Scrittori di novelle e amatori di pettegolezzi, politicanti, si gettarono bramosi sulla tragedia. Chi mi ha fatto questo racconto tacque allora, ma indagando cominciò a tessere una spiegazione biografico-psicologica che (avuto riguardo alla delicatezza di certi particolari che mi sono limitato a sfiorare) mi sembra verosimile, e m'auguro possa un tempo esser riconosciuta vera, alla luce delle testimonianze e delle confidenze, dei documenti di cui si potrà, con il passar degli anni, disporre.

Il principe dei biografi inglesi, John Aubrey, narra in una delle sue *Vite* che Lord Middleton e il suo scudiero Bocconi si erano accordati onde il primo dei due che a morte venisse, presentarsi dovesse al superstite. Lord Middleton, fatto prigioniero in battaglia era rinchiuso nella Torre di Londra quando gli apparve Bocconi, «e chiestogli se vivo o defunto questi fosse, rispose che era uno spirito, e predisse a Middleton che entro tre giorni egli sarebbe fuggito dalla Torre, nelle vesti della moglie, il che poi avvenne. Dato il messaggio, il fantasma fece uno sgambetto, e disse: «Givanni, Givanni, 't is very strange - In the world to see so sudden a change» («Giovanni, Giovanni, com'è strano, - Veder nel mondo un sì improvviso cambiamento!») poi sparì». Questi prodigi non usano più, e me ne dolgo: al pari di Lord Middleton, gli amici di Pavese, vorrebbero ch'egli potesse ancora una volta apparire fra di loro, par dichiarare se la storia che uno di essi mi ha narrato, è ben la sua.

Arrigo Cajumi



Marthe Richard ha avuto a Parigi il premio «Tabou» per il suo libro «L'appel des sexes». La signora Richard ebbe particolare notorietà or è qualche anno per aver sostenuto in Francia la stessa tesi della senatrice Merlin nel delicato problema delle case troppo ospitali.

Danzano i principi vestiti da cow-boys

Cent'anni fa gli europei andavano in cerca di avventure e di fortuna nell'estremo occidente - Oggi gli inglesi trovano in America modelli di vita e di eleganza

(Dal nostro corrispondente) **Londra, 1 gennaio.**

Fra Natale e Capodanno il lavoro più importante è quello di ricopiare sul taccuino nuovo gli indirizzi e i numeri del telefono degli amici. E il piacere maggiore è quello di sfogliare il nostro diario prima di metterlo via. Tutti, in questi giorni hanno fatto un consuntivo. I redattori sportivi hanno ricordato l'impresa di Turpin che vince ai punti contro Robinson (giunto a Londra con una immensa automobile apribile color pervinca con tutta la sua corte, compreso il nano francese, in abito da crociera: uno spettacolo di fasto negro indimenticabile), e l'impresa di Sugar Ray Robinson che a New York batte Turpin.

I cronisti letterari hanno ricordato il «Diario di un re», del duca di Windsor, avvenimento quasi storico nella sua rarità, e il successo di Nicholas Monserrat con «il mare crudele». Quelli teatrali esitano fra le due Cleopatre presentate da sir Lawrence e lady Olivier, e i due Otelli dell'Old Vic e di Orson Welles (montagna umana che partorì un topolino teatrale) e i due Ustinov, il giovane autore di due successi: «L'amore dei quattro colonnelli» e «Momento di verità», interpretazione drammatica della tragedia di Pétain.

Ma per chi ha il gusto del costume dei popoli l'avvenimento più affascinante del 1951 furono i balli di fine d'anno.

Il maestro delle cerimonie urla: «Signore e signori prendete il vostro posto» e un'orchestra elegantemente bizzarra intona — con stile volutamente sciatto — qualche vecchia canzone campagnola e popolare. Le «signore» indossano ampie sottane scure con ricami di lustrino e camicette leggere: un costume ormai tradizionale, quello delle *cow girls* del Far West. Gli uomini sono ancora quasi tutti in abito da sera — cravatta nera e cravatta bianca — ma la voglia del blue *jeans* (pantaloni di tela azzurra) e delle grandi camicie a quadri scozzesi è fortissima. Si è danzato ovunque la quadriglia. O meglio la «American cow boy square dance».

La radio e i giornali, le riviste, la televisione, i negozi di dischi sono tutti impegnati a soddisfare questa colossale vampata di moda, la «American square dance». E' una danza di figure che si balla in quattro coppie al suono di vecchi ritmi con un'orchestra dove debbono prevalere i violini strimpellanti, che si esegue secondo gli ordini di un *caller*, o direttore. E l'accento ufficiale, manco a dirlo, è quello americano del Far West. (Vi sono anzi alcuni studenti americani venuti a studiare alle Università di Oxford o di Cambridge con borse di studio che con loro grande meraviglia si sono fatti in Inghilterra un certo nome in qualità di *caller*. Vari *clubs* e società inglesi hanno inviato in America alcuni allievi promettenti per imparare dai *cow boys* come si dirige questa danza).

In più di un albergo di stile vittoriano, in più di un *night club* di stile parigino e in più di un antico castello di stile medioevale si sente quest'anno il grido festoso di «Ju-ù» tipico delle feste di villaggio del Far West.

Elisabetta e Filippo

L'«American square dance» completa allegramente la rivoluzione del costumi cominciata puntualmente 100 anni fa, quando la Regina Vittoria saliva in treno, le compagnie telegrafiche aprivano affannosamente uffici in ogni centro di Gran Bretagna e — con coraggiosa innovazione del cerimoniale di Corte — la nomina a cancelliere dell'Università di Cambridge del principe consorte veniva discussa a colpi di telegrammi. Allora l'ideale supremo di un mondo che cominciava la sua trasformazione in seguito alla rivoluzione industriale era la imitazione dei modi della Corte. Vittoria e Alberto erano il modello supremo.

Oggi, cento anni dopo, quando la trasformazione è stata di molto avanzata (almeno qui) dalla rivoluzione silenziosa — divenuta quest'anno, col cambiamento di Governo, un affare di Stato anzichè di partito —, l'ideale è stato con grazia e misura capovolto. L'erede al trono di Gran Bretagna e colui che sarà il nuovo principe consorte, il duca di Edimburgo, durante il viaggio al Canadà si sono pubblicamente esibiti in una serata, coll'«American square dance». Elisabetta indossava la gonna tradizionale delle *cow girls* e Filippo portava la camicia a quadrettoni dei *cow boys*. Chi detta l'abito e la moda della danza a metà del secolo XX?

Cento anni fa, dai porti di queste isole partivano i velieri carichi di irlandesi affamati dalla carestia, di scozzesi poveri e di gente miserabile di ogni tipo. Da molte altre parti d'Europa partivano altre navi cariche a loro volta di altri poveri diavoli, diretti verso il nuovo Eldorado: il West. Un Eldorado nascosto dietro una grande barriera. Al di là della barriera stavano le miniere di rame e di argento, i campi d'oro, le valli ridenti, le praterie, i campi fertili. Ma per raggiungerlo bisognava attraversare i deserti assetati, le montagne nevose, le piane ventose e soffrire la fame e gli stenti. Per chi la guardi oggi da Londra — a metà del secolo XX — la conquista del Far West, resta l'ultima grande epopea umana.

Fascino del Far West

Un'epopea popolare e assai più rivoluzionaria di quel che normalmente si pensi. Un'epopea in grandissima parte europea di cui queste danze sono, visivamente, uno dei tanti contraccolpi che noi riceviamo a un secolo di distanza. Il 1951 — almeno in Gran Bretagna — ha fatto sentire tanti altri piccoli contraccolpi significativi di quello che è avvenuto a migliaia e migliaia di Europei negli ultimi cento anni negli Stati Uniti. Sono accadute negli ultimi dodici mesi in Gran Bretagna cose mai viste e che sino a pochi anni fa sarebbero sembrate impensabili. E' accaduto per esempio che periodicamente le navi e gli aerei che fanno la spola tra New York e Londra (una via assai breve, che qui dà sempre l'impressione fisica di una grande vicinanza) portassero gruppi di tecnici e di operai inglesi dall'altra parte dell'Atlantico per impararvi sistemi industriali nuovi e migliori metodi di produzione.

E' accaduto che continuamente vi fossero scambi di vedute (e prevalevano i consigli americani) sulla necessità di stabilire rapporti più moderni fra i dirigenti e la mano d'opera. E' accaduto che a Londra i successi musicali più importanti — dalle canzonette alle commedie musicali fino all'opera «Il console» — siano stati importati dagli Stati Uniti. Molti bambini inglesi hanno chiesto a Babbo Natale un vestito da *cow boy* e i giovanotti mostrano sempre più spiccata la tendenza a imitare i giovani americani. Più di un orecchio conservatore ha avvertito una certa invasione di accenti americani nelle trasmissioni radio. Più di un lettore dei gusti letterari avverte l'uso frequente di americanismi nel linguaggio giornalistico inglese.

Ed ora si balla all'americana, stile *cow boy*. Ballano le principesse, i duchi, i conti, i ricchi e ballano le filatrici, le tessitrici, gli agricoltori, i meccanici e gli ufficiali della guardia. Dietro a tutto questo americanizzarsi della vecchia patria sta un desiderio ritardato di rispondere (sia pure esteriormente) al famoso richiamo: *Go west, young man*, gioverà andare verso occidente.

L'intero Occidente, nel 1951, è andato fortemente verso quel tipo di occidente ed ha subito il fascino del Far West. Il fatto che l'influenza sia arrivata a farsi sentire persino in queste isole conservatrici è importante. Indica il riconoscimento popolare di quello che le centinaia di migliaia di disperati emigranti europei hanno compiuto in America. Implica una imprecisata ammirazione per il tipo di mentalità che essi hanno instaurato, per la società che essi si sono organizzata, una vaga nostalgia per quella spavalda libertà che essi si sono conquistata, una sottile invidia per il fegato che hanno dimostrato, un senso di fierezza (assolutamente ingiustificato) per le spaventose difficoltà che essi hanno superato.

Scambio di gusti

Mentre si compie il sesto anno del secondo dopo-guerra mondiale, si trovano nel taccuino dell'annata passata appunti non scritti. E' una impressione puramente superficiale, un qualche cosa di profondo che sta avvenendo lentamente e quasi insensibilmente attraverso gli anni: l'osmosi delle civiltà e delle mentalità, il libero scambio dei gusti, delle abitudini e perfino dei giuochi, non solo fra le classi ma fra i continenti. E forse sta nascendo anche un legame nuovo fra i nipoti e i figli abbandonati che hanno fatto fortuna al di là dell'Atlantico e i nipoti e i parenti rimasti al di qua dell'Atlantico che sono caduti in miseria. Tutto questo è nell'aria, in modo assolutamente inarticolato.

Ma il cofano di un'automobile che ricorda il gusto di Detroit, un pacchetto di biscotti di stile evidentemente copiato, una impaginazione di rivista caratteristica, dei prodotti statunitensi, sono impressioni ormai quotidiane a Londra che, riassunte a fine d'anno, sembrano costituire una annotazione finale: quella di quattro coppie di europei in abito da sera, ricchi di storia e di civiltà, che, stanchi delle fatiche del «dosi-do» (una delle figure della *square dance*), si abbandonano sulle poltroncine per ascoltare da un autentico *cow boy* arrivato dal Texas, la prima strofa di una ballata dei mormoni che dice: «Oh voi santi che state sulle spiagge d'Europa — preparatevi a lasciare sempre di più — dietro le spalle la terra natale — perchè sta arrivando il giorno del giudizio, — dovrete attraversare l'oceano tempestoso — prima di giungere alla terra promessa, — e cominciare accanto a chi ha fede — a spingere il vostro carretto attraverso le piane».

Prima che il mònito della ballata del *Far West* sia stato digerito, l'orchestra attacca un'altra danza americana. E' intitolata «I quattro angoli del mondo» e viene diretta — annunzia l'altoparlante — secondo la formula di Joe Boykin di Phoenix, Arizona. La coppie eleganti prendono posto disciplinatamente agli ordini del *cow boy*, sperando forse di arrivare alla terra promessa per qualche scorciatoia.

Riccardo Aragno

IN GERMANIA, DI LA' DELLA CORTINA DI FERRO

Alta moda proletaria in un teatro di Lipsia

Nel regno della frivolezza: eguagliare e superare la borghesia - Indossatrici esitanti tra le grazie reazionarie e l'impeto della rivoluzione - Il cappotto siberiano "progressista,, - Dove come e quanto si mangia - Camerieri incorruttibili - Un pantagruelico "prezzo unico,,

(Dal nostro inviato speciale) **Lipsia, gennaio.**

Mezzogiorno. Nella sala del teatro principale di Lipsia la maratona dell'alta moda proletaria sta volgendo verso la fine. Da tre ore e più, una dozzina di belle figliole, esternate, presentano le ultime creazioni del Mode Instituten *e delle* Volkseigenebetriebe *(aziende di proprietà del popolo) dell'abbigliamento femminile. Difficile dire che cosa trionfi in questo variopinto e pietoso spettacolo: se il tradizionale cattivo gusto tedesco o le esigenze democratiche della nuova Repubblica popolare. Ma questa è probabilmente la vera disfatta della «rivoluzione».*

Comunque, la moda occupa in questo paese un posto importante e privilegiato. I giornali consacrano lunghi resoconti alle sfilate delle indossatrici, cantano la qualità dei tessuti e cantano «l'eleganza futura delle nostre compagne che, tra poco, nulla avranno da invidiare alle loro sventurate sorelle del mondo capitalistico».

La sfilata comincia

Il vivo interesse ufficiale per questo campo prediletto della frivolezza non deve stupire. Dallo scacco o dal successo della nuova moda dipende, infatti, la risposta a questo problema: il proletariato al potere è capace o no di eguagliare e di superare la borghesia in un'attività nella quale essa ha regnato sinora da signora incontrastata?

In questo gigantesco processo di sostituzione delle istituzioni capitalistiche, il funzionario comunista e la sua compagna guardano con acredine l'ultima cittadella del nemico. Se riusciranno a battere quest'ultimo sul suo stesso terreno, essi apprezzeranno meglio la portata della loro vittoria. Ecco perchè la loro suscettibilità, su questo punto, è particolarmente puntigliosa. Davanti a uno straniero, il burocrate riconosce più facilmente le lacune del Piano quinquennale che i difetti di un abito da sera; e, se talora consente a farlo, è solo per far vedere che anche lui è stato a Parigi. «Ma, — si affretta a soggiungere, — noi riusciremo a fare altrettanto bene e meglio di voi: l'eleganza cesserà di essere il monopolio delle pupattole delle duecento famiglie». Nel frattempo, il proletario si disinteressa delle vicende del combattimento: la moda non è mai stata al centro dei suoi interessi.

Il teatro è stato addobbato sontuosamente. Una lunga pedana punteggiata di piante verdi avanza, a guisa di promontorio, perpendicolarmente al palcoscenico. Il quale è afflitto da uno scenario nel quale trionfano audacie alla Dufayel: ninfe, boschetti, uccelliere, una luminaria a gas, fontane... Le indossatrici, uscendo dalle quinte, piroettano intorno alla luminaria, schivano rapide le gocce d'acqua spruzzate dalle fontane e si precipitano sulla pedana.

E la sfilata comincia. Bettina, una massiccia berlinese, presenta un fortschrittliche Model, *un modello progressista, battezzato* Guten Morgen *(Buongiorno), opera della* Volkseigenebetriebe *Erfurt: un* déshabillé *rosa e nero composto di pezzi indipendenti. Il modello presentato da Dolly, che le succede sulla pedana, con movenze piene di languore, si chiama* Maia, *dal nome della dea indiana dell'illusione.* Maia, *ideato dalla* V. B. E. Plauen *in Sassonia, è un vestito da sera pagliettato il quale non merita il suo nome. Il numero 61, — fa sapere l'annunciatore, — è un «insieme» cui hanno collaborato molte V.B.E.: trequarti in pelle di tigre, stretto alla vita da una cintura color verde prato; gonna verdognola, turbante parimenti verde. Gli scarpini, verdi anch'essi, sono opera della V.B.E. «Gazzella» di Magdeburgo: la quale deve avere dietro a sè una lunga esperienza di stivaletti militari. Il pubblico va in delirio. Numero 78: un cappotto siberiano «progressista» che dà alla sua indossatrice un robusto paio di spalle da ufficiale sovietico.*

Città delle birrerie

Le indossatrici hanno nomi deliziosi: Karin, Beatrice, Dolly, Suzy, Olga... Ma è evidente che non hanno ancora trovato il loro stile e che esse esitano ancora tra le grazie reazionarie e la virilità rivoluzionaria. Le meno giovani, come Dolly, la quale ha conosciuto altri tempi, sanno dare al loro corpo atteggiamenti graziosi; ma le altre, più numerose, procedono per sussulti brutali e voltafaccia senza perfidia. Olga, una bionda marziale, presenta alcune vaporose vestaglie da notte alla [illegible] adatta ai tailleurs da pomeriggio. Una sola, Karin, possiede abbastanza grazia naturale da far dimenticare lo spaventoso cattivo gusto generale di questa parata. Ci sono anche tre cecoslovacche, le quali rappresentano l'eleganza di Praga.

Praga è considerata come la Parigi delle democrazie popolari, e nella Germania orientale tutti si sforzano di prender esempio dalla moda ceca: la quale è semplice e sobria. Ma ne restano ancora ben lontani. Gusto smodato dei colori vivaci, passione di tutto ciò che è vistoso, assenza quasi assoluta di vestiti neri, cappelli piumati, veletta: tali le caratteristiche essenziali della odierna moda tedesca. Beninteso, tutto ciò costa caro: e soltanto le mogli degli alti funzionari o degli industriali possono accedere a tale regno. Ma le spettatrici ne sono incantate, e la sfilata termina tra applausi entusiastici.

All'uscita da una manifestazione simile, lo spettacolo offerto dalle strade di Lipsia, in periodo di fiera, riesce riconfortante. Sotto un cielo splendente di una luce ben dosata, la Piazza della Pace ribocca di una folla di un'accidia quasi meridionale; i grandi cartelli hanno un'aria gaia e lo stesso apparato della propaganda conferisce un fascino paradossale alle case della vecchia Lipsia.

*Lipsia è la città tradizionale delle birrerie. Quei casti locali dalle volte medievali sono oggi tutti trasformati in ristoranti H.O. (***Handels Organisation***), nei quali cioè si può mangiare senza tessera. L'aria vi è irrespirabile: il fumo, schiacciato dai soffitti bassissimi, ristagna all'altezza del viso. Bisogna aspettare a lungo prima di essere serviti, e un cartellino collocato su ogni tavola ricorda che è inutile tentar di corrompere i camerieri: «I nostri impiegati sono ben pagati. E' fatto assoluto divieto di accettare mance».*

Il vitto è grasso e pesante, e talmente abbondante che il forestiero ignaro non evita mai la disavventura del **Catenubriant.** *Questo piatto, il più caro di tutti, costa ventitrè marchi: ossia, al cambio ufficiale, 330 lire e a quello della borsa nera, l'unico cambio reale, 3330 lire. Ci vogliono due camerieri per trasportarlo; e il forestiero, spaventato, cerca disperatamente dei commensali caritatevoli che lo aiutino ad affrontarlo. Ma gli altri clienti lo osservano senza concupiscenza; sui loro volti non si leggono che sentimenti rispettosi. Dà allora un'occhiata alla «leggenda» argentata del H.O. (Unser* **Ziel: Mehr Bessere und Billigere Ware:** *il nostro obiettivo: prodotti più abbondanti, migliori e meno cari), e si accinge a distruggere da solo quel bastione di carne, che potrebbe sfamare sei persone di appetito normale.*

La studentessa ribelle

Oltre alla vecchia **Auerbach Keller,** *— la famosa cantina di Auerbach, dove Goethe, nel Faust, conduce il suo eroe in compagnia di Mefistofele — il più celebre H.O. di Lipsia è l'***Antifa Haus. Antifa** *(abbreviazione di antifascista) è il palace del nuovo regime, costruito da poco. Ciascuno qui ne va orgoglioso come di una proprietà personale, e si fa un dovere d'invitarvi a pranzo il forestiero di passaggio per Lipsia. E' un grande edificio rettangolare costruito in mezzo alle rovine, frequentato soprattutto da Olandesi e dai ricchi commercianti del paese. Oggi c'è molta affluenza e, appoggiato alla balaustrata del primo piano, io osservo non senza stupore lo spettacolo che* **Antifa** *offre. Esso, infatti, non è nè un albergo nè un ristorante nè un teatro nè un dancing, nel senso che diamo di solito a questi termini. Solo, forse, la nozione contraddittoria di «Pranzo unico pantagruelico» potrebbe dare un'idea della febbre dei servitori e del consumo di vettovaglie che vien fatto qui. Ma esso richiama ancor più alla mente le nozze campagnole descritte da Flaubert in* **Madame Bovary** *e, insieme, il saloon del Far West americano. Sulla scena, sotto un'invocazione a un incontro e a un patto di pace tra i Cinque Grandi, un Caruso di provincia canta in italiano l'amore della primavera.*

Ma la vera Lipsia — dove la grande maggioranza della popolazione vive razionata (1350 grammi di carne al mese, 300 grammi di grassi e 1200 di zucchero o, se si appartiene alla categoria dei lavoratori, 1750 grammi di carne, 1300 di grassi e 1500 di zucchero) e non può frequentare che assai di rado i H.O. — non è in questa sala: qui c'è solo la schiuma, nè capitalistica nè rivoluzionaria, delle ore difficili dell'economia rivoluzionaria. Alla mia tavola vengono a sedersi due ragazze emigrate nella Germania occidentale, tornate a Lipsia a salutare i loro genitori. Una di esse, studentessa di farmacia a Gottinga, non esita a lanciarsi in una violenta requisitoria contro il regime: «Io odio i comunisti — mi dice. — Ho lasciato Lipsia perchè qui non potevo più vivere. All'università, essi vi domandano: Che cosa sai fare? Che cosa vuoi? — ma — Chi sei? Chi è tuo padre? Cos'hai fatto per noi? — Una cosa intollerabile!».

Approfitto delle sue buone disposizioni per chiederle uno o due indirizzi nelle città dove ho intenzione di recarmi. La studentessa acconsente subito a darmeli: ma io mi accorgerò troppo tardi, e con terrore, che le persone alle quali mi ha indirizzato sono partite per la Germania occidentale da più di un anno...

Claude Lanzmann



L'attrice Gloria Saunders nel nuovo film «Neve rossa» che ha per sfondo il paesaggio dell'Alaska.

PER SFUGGIRE ALLA IETTATURA

Uccide la chiromante annunciatrice di sciagure

(Dal nostro corrispondente) **Milano, 1 gennaio.**

La vasta piazza Martini, nelle vicinanze del pubblico macello, a Porta Vittoria, si è fatta improvvisamente deserta in alcuni secondi questa sera, poco dopo le 17, in seguito al secco rintronare di colpi di pistola. Cessata la sparatoria ed il panico generale, una piccola folla s'è raccolta davanti alla porta segnata col numero 15, dove, stesa a terra rantolante ed immersa in una vasta pozza di sangue giaceva la 60enne Lucia Clivio fu Francesco, abitante appunto al primo piano dello stesso stabile insieme al marito Fedele Pesenti, occupato in qualità di fabbro al detto macello, e ad una figlioletta, Maria Teresa, di 12 anni che la Clivio aveva adottata, dopo che la figlia Carla s'era sposata, andando ad abitare in via Perugini 32. Trasportata con una autolettiga della Croce Rossa al Policlinico, la poveretta è deceduta in seguito alla gravità delle ferite riportate, cinque dei sei colpi sparati contro di lei avendola raggiunta in pieno. Il sesto colpo è andato a vuoto, ma il proiettile, trovato poco discosto dal marciapiede, ha portato all'accertamento che l'arma usata dall'assassino era una rivoltella Beretta calibro 7.65.

S'è confessato autore del delitto il 47enne Giuseppe Vinciguerra, da Agrigento, ex-meccanico della Breda, ora alle dipendenze della ditta Simi, a Ospedaletto Cormano, in periodo di convalescenza per una grave debolezza nervosa e cardiaca. Costui, celibe, vive col padre 80enne, due sorelle ed un fratello, da sedici anni, nello stesso stabile di piazza Martini 15, in un appartamento di fronte a quello della Clivio. Pare che tra i due corressero da tempo rapporti di stretta intimità, che però si sarebbero affievoliti di recente in seguito ad alcune sconcertanti vicissitudini. La Clivio era una chiromante e col gioco delle carte aveva pronosticato al Vinciguerra la morte della madre, evento che s'avverò nel preciso torno di tempo preconizzato dalla veggente: poi una grave malattia ad una delle due sorelle, fatto pure verificatosi con diabolica precisione, ed una sciagura a lui stesso. Altro funesto evento che il Vinciguerra con crescente angoscia attendeva da un momento all'altro.

Scosso nel sistema nervoso e spesso sofferente, come s'è detto, per una forma di insufficienza cardiaca, vittima inoltre di ataviche superstizioni, il Vinciguerra, che si credeva oramai perseguitato dal malocchio, oggi, primo dell'anno, aveva deciso di evitare a qualsiasi costo di incontrarsi con qualsiasi donna. Se non che, nel tardo pomeriggio, uscito per fare una passeggiata con una sua piccola cagnetta, s'è imbattuto a faccia a faccia con la Clivio, e senza un attimo di esitazione avrebbe tratto di tasca la pistola sparando su di lei tutti i sei colpi contenuti nel caricatore. Sembra che l'arma l'avesse acquistata pochi giorni fa, dopo un diverbio avuto con la Clivio e con il marito di costei, a conclusione del quale aveva lanciato ad entrambi un'oscura minaccia: «Se non mi girate al largo vi farò fuori tutti e due».

L'assassino, che dopo il delitto si era reso latitante, si è costituito stasera alle 21.30 negli uffici della questura e ha reso ampia confessione del proprio crimine, motivandolo appunto con le allucinanti funeste profezie a lui fatte dalla Clivio col gioco delle carte.

l. c.

Sperimentato in Inghilterra un turboreattore per treni

Londra, 1 gennaio.

Giunge notizia da Birmingham che la fabbrica di motori «Rover» ha felicemente terminato i suoi esperimenti di laboratorio su di un turboreattore da applicare ai treni con notevolissimi vantaggi e con la possibilità di viaggiare ad una media oraria di 140 chilometri. La nuova macchina avrebbe solo due controlli, l'acceleratore ed i freni.

L'ex-gen. tedesco Andreas sarà liberato ad Atene

Atene, 1 gennaio.

Nelle prossime 48 ore verrà probabilmente liberato dal carcere l'ex-generale tedesco Alexander Andreas, criminale di guerra condannato da un tribunale greco all'ergastolo. Il consolato tedesco provvederà di conseguenza a rifondere al Tesoro greco la somma sostenuta nel processo.

SI ESPLORA UN GORGO UMANO

Caso clinico di don Gaspare

La cupa follia del conte duca di Olivares (quello del Manzoni) - Un grande grido: "Tutto è mio!,, - Odiato in vita e dopo morte - La leggendaria "congiura delle donne,, - Fastosa e triste fine tra gesuiti e poeti

Don Gaspare de Guzman, conte duca di Olivares, quello del brindisi in casa don Rodrigo, l'idolo del podestà, l'arma segreta del conte zio, il supremo e inconscio persecutore di Renzo Tramaglino, giace sotto la grave mora del giudizio della storia, che, come tutti sanno, ravvisa in esso uno dei principali responsabili dello sfacelo della potenza spagnuola. Pietose industrie di «riabilitatori» non potrebbero farci nulla; nè lo spagnuolo Gregorio Marañón che ha scritto questa avvincente biografia dell'onnipossente ministro di Filippo IV (*Il conte di Olivares* - Longanesi), revoca tale condanna, che tuttavia non esclude, anzi invoglia, come per ogni grande vinto della storia, a una più stretta conoscenza del personaggio. Nell'Olivares, il difetto del genio politico, quello che ebbe il suo grande antagonista Richelieu, è compensato da una cupa, disperata, teatrale grandezza, quale fluttua dalle tele del Velasquez; da una forza che non ingrana, dolente e rientrata, che ancora una volta rimanda a don Chisciotte.

Il Marañón, che oltrechè scrittore è dottore e docente di medicina all'Università di Madrid tratta il soggetto come uomo e come «caso clinico»; e non sappiamo fino a che punto i lettori crocianamente educati potranno menargli buona questa mistura. Ma di certo don Gaspare fu tale un malato, tale un ossesso del comando (e gli veniva dalli rami, dal padre e dal nonno) da rasentare la follia; e tutti i dittatori che sono stati, sono e speriamo non saranno, ne possono fare il loro archetipo. L'Autore parla di cicli, di fluttuazioni psicopatiche: ascrive l'Olivares al gruppo dei *picnici* (che sarebbero i massicci, con tendenza all'obesità e alternative di esaltazione e depressione) contrapposto a quello degli *astenici*, freddi, taglienti e uguali come forbici, dei quali il Richelieu fu uno; tenta coi bisturi e palpa coi guanti di gomma uno di quei gorghi umani che Tacito esplora in due battute.

Frutto d'un'operosa vigilia, la fortuna di don Gaspare, ch'era stato nominato «gentiluomo di camera» del principe ereditario, cominciò nel 1621 con la morte del vecchio re Filippo III; allora, imbattendosi nell'Uceda, che con altri favoriti sarà da lui spazzato via, dall'anima ebbra gli prorompe quel grido — «Tutto è mio!» — che pare, rovesciato, quello di un mistico. Del resto, in comune coi mistici della sua terra, questo grande ambizioso ebbe puntuale, sotterraneo, il tedio della vita; e chi sfoglia il suo carteggio col re, quel molle Filippo IV che fu cera nelle sue mani, si sente rintoccare i lamenti di un suppliziato, il «plus non posso» dei santi. A questi intimi cedimenti il Marañón giustamente attribuisce i suoi frequenti propositi di ritiro; che dai nemici gli furono invece messi in conto di furberie.

I capisaldi della politica dell'Olivares furono quelli stessi del Richelieu: la unificazione della monarchia e la repressione dei Grandi. Ma come gli stessi mobili in una stanza fanno un vedere e in un'altra un altro, quella stessa politica, applicata fuori tempo e con mezzi sbagliati, sortì quei disastrosi effetti, in guerra e in economia, che la storia registra. Da cui l'odio, d'una intensità che ha pochi riscontri, che lo perseguitò in vita, e che ancora lo incalza morto sotto specie di una leggenda che lo tinge tutto di nero. Qui il Marañón, che come tutti i biografi tradisce una certa tenerezza per il biografato, trova lavoro; e alla volgare immagine d'un conte duca infarinato di stregoneria, carnefice del Quevedo, mezzano del suo re, e disonesto, crudele e bigotto, contrappone quella più veritiera del ministro probo, dell'uomo austero e pio (ma con una punta di necrofilia, alla Filippo II), del lavoratore titanico, del bel parlatore e letterato e bibliofilo e altro ancora; salva però sempre l'intima sconnessione, la sorda lima dell'anormale.

Personaggio tragico, interessa di lui soprattutto la fine, che fu nobilmente sventurata. Anche qui la leggenda ha ricamato, attribuendo la rovina del ministro alla famosa «congiura delle donne», cioè alla spinta concertata della regina Isabella, della duchessa di Mantova, della vecchia nutrice di Filippo IV Anna de Guevara, e della monaca suor Maria de Agreda, nel tempo che la sollevazione della Catalogna colmò la misura dei disastri nazionali. Che nell'odio che da tutte le parti lo investiva, le donne avessero una gran parte, è vero; l'Olivares ebbe sempre a noia il sesso gentile, al quale, anticipando su Napoleone, non avrebbe riconosciuto altra utilità che quella del partorire; ma che quattro streghe a congresso lo potessero cucinare, è fargli torto. Vero è che sentendosi finito, carico d'ombra e di noia, si congedò da sè. Per evitare piazzate, impedito dalla gotta, affondato in una portantina, lasciò il palazzo per un passaggio segreto; e quella sua famosa carrozza, dove tante volte aveva sbrigato affari di Stato, andò sola al ludibrio. Ma il re gli usò i riguardi dovuti a un Grande, e non gli tolse, col favore, quella pallida reverenza che i deboli hanno poi sempre per coloro che li dominarono. A Loeches, dove prima ebbe l'esilio, il conte duca si circondò di gesuiti e di poeti, s'occupò di agricoltura, ebbe la sua corte, condusse una vita splendida e triste. I suoi nemici continuavano ad averne paura, e moltiplicarono i libelli. Per aver voluto rispondere alle calunnie coll'apologia del *Nicandro*, si ebbe un più rigido e remoto esilio a Toro. Qui ricevette il colpo di grazia coll'annunzio che sua moglie, la virtuosa donna Ines, che aveva potuto conservare il posto di «cameriera maggiore» della regina, era stata licenziata. Disfatto dalla podagra, tormentato dai medici, morì di setticemia a 58 anni. Apersero quel suo corpaccione, ne tolsero il cuore immenso, gonfio di sogni; il fegato insassito, carico delle collere famose. Poichè al vivo gli era stato vietato di lasciare Toro, il morto fu fatto aspettare alcuni giorni, nel fetore. Lo trasportarono poi a Madrid, senza seguito, nel forte d'un rabbioso temporale che servì alle opposte allegorie dei molti nemici e dei pochi benevoli.

Leo Pestelli

CRONACHE DELLO SPORT

Le Olimpiadi di Cortina del '56 e l'avvenire turistico delle Dolomiti

Progetti e iniziative già in corso - Come si potranno ospitare i "pellegrini in scarponi,, - Migliorare le strade e tenere sgombri i Passi - Un grande stadio del ghiaccio

(Dal nostro inviato speciale)

Cortina d'Ampezzo, 1 gennaio.

« Se un cane morde un passante la notizia non ha molta importanza; ma se è il passante che morde il cane, la notizia vale tanto oro: milioni di lettori sapranno il nome di quello strano passante. E' il segreto della nostra organizzazione ». Questa lastra radiografica della pubblica curiosità appartiene al signor Hamilton, capo di una di quelle organizzazioni pubblicitarie americane che « lancia » un senatore al Congresso, un dentifricio o una stazione invernale con la medesima disinvoltura. Per l'appunto il signor Hamilton è stato interpellato dal direttore dell'Ente del turismo di Belluno, comm. Callari, per sapere i modi e la spesa di una imponente « campagna » a favore di Cortina d'Ampezzo in vista delle Olimpiadi del 1956. In quel febbraio i migliori atleti dell'inverno d'ogni Paese si daranno convegno a Cortina: avvenimento fondamentale nella storia sportiva italiana, un'occasione preziosa per l'avvenire turistico delle Dolomiti.

Problema scottante

Salendo da Belluno a Cortina non si sente parlare che di queste Olimpiadi che si svolgeranno fra quattro anni. Non è facile a prima vista comprendere l'attualità di questa manifestazione, ma arrivati sul posto si avverte subito che il problema è aperto e comincia a scottare. Discussioni, comitati, delegazioni a Roma, progetti e schermaglie polemiche tra un'ala « modernista » che vorrebbe nuove strade, nuovi impianti, nuove case e nuovi alberghi, magari a grattacielo; ed un'ala brontolante, che teme i salti nel vuoto. I « conservatori » vorrebbero che lo sviluppo di Cortina d'Ampezzo si fermasse al punto dov'è arrivato. « Non vogliamo — essi dicono — diventare la New York delle Dolomiti ». Le Olimpiadi muovono già così di lontano un piccolo vento di burrasca. Perchè d'altra parte, esse non sono un problema di campanile ma d'interesse generale, ecco che Roma ha mandato un plenipotenziario, per sovraintendere il lavoro di preparazione: è il comm. Callari, trentino, organizzatore nato, vice-presidente della Federazione italiana sport invernali. Da sei mesi egli ha preso in mano la questione e ha fatto i primi calcoli. Recettività invernale di Cortina — ha riscontrato — dodicimila letti; punto di arrivo pel 1956, dare un letto ad almeno trentatrentacinquemila persone. Il preventivo ha sgomentato i cortinesi, specialmente la categoria alberghiera che teme le nuove iniziative, cioè la concorrenza stabile dopo le Olimpiadi. Tuttavia un fatto è positivo ed accettato ormai comunemente: poichè questa manifestazione si ha da fare e già si annuncia quasi come un secondo Anno Santo nazionale, bisognerà che nessuno dei pellegrini in scarponi e maglie colorate venga rimandato indietro.

Quanti saranno i pellegrini di questo Giubileo dolomitico? Quanti, vogliamo dire, gli atleti e gli spettatori, i cronometristi e gli inviati, i tecnici ed i giudici di gara; quanti i massaggiatori, gli accompagnatori di squadra, la folla dei non previsti? A Garmisch furono centomila, ma si osserva che a Garmisch le Olimpiadi si svolsero in clima hitleriano, quando gli spostamenti in massa erano obbligo di stato e le folle oceaniche prestigio politico.

In verità, Cortina nicchia al vedere il semaforo in mezzo ai crocicchi, i vigili urbani di Bologna giungere di rincalzo per regolare il traffico nelle settimane di punta e la sua vita quieta turbata e trasformata ogni giorno di più sotto gli stimoli delle novità cittadinesche.

« Attenti alle avventure », mormorano gli anziani in consiglio comunale quando il discorso cade sulle Olimpiadi. I brontoloni insomma non sono disposti a mordere il cane, secondo il consiglio del signor Hamilton, per il gusto della celebrità. Ma ormai hanno la strada tagliata: tornare indietro non si può. E' ora di mettere nero sul bianco ed incominciare a fare qualche cosa.

Tanto per non lasciarsi cogliere alla sprovvista, il comm. Callari si dispone ad un viaggio ad Oslo per constatare de visu che cosa si fa laggiù per quelle imminenti Olimpiadi. Tornerà con una agenda colma di annotazioni utili per i cortinesi, i quali, dal canto loro, hanno già indicata la « via di mezzo » per risolvere il problema dell'ospitalità: costruzione di edifici scolastici, di caserme, di nuove sedi per uffici e società sportive, per i telefoni e le poste. Indirettamente si creano così nuove disponibilità per l'accantonamento di atleti e pubblico. Al « di più » dovrebbero pensare i paesi del Cadore e della pianura veneta.

Danza di miliardi

E qui viene fuori l'altro grosso problema: occorre migliorare la rete stradale con l'impegno solennissimo di tenere sgomberi i « passi » anche se le nevi sono troppo abbondanti. L'anno scorso, si ricorderà, le valanghe rimasero fino al principio dell'estate sulle strade alpine, tanto che non solo il Giro d'Italia dovette cambiare itinerario, ma anche molte carovane di turisti. Ai tempi dell'Austria la strada dello Stelvio fu tenuta sempre sgombera nell'inverno dallo zelo di un trasportatore privato che l'aveva protetta nei punti più pericolosi con solide tettoie. Perchè non si dovrebbe riprendere questo sistema e non soltanto per l'occasione delle Olimpiadi? Sarebbe un beneficio stabilmente acquisito per tutto il traffico turistico delle Dolomiti. C'è poi da « normalizzare » almeno un tratto della piccola ferrovia Cortina-Dobbiaco: si parla di miliardi, ma non sono i soli a danzare in questa vigilia olimpionica. Uno stadio del ghiaccio è già in progetto: seimila spettatori, tribune sopraelevate come i palchi di un teatro, impianti modernissimi di refrigerazione (sulla pista) e di riscaldamento (in tribuna). Sarà possibile, a Cortina, avere il ghiaccio levigatissimo in tutta la stagione. Progetti minori sono già in municipio, per il pattinaggio artistico e per il campo di disco sul ghiaccio. Il bob è al sicuro con la nuova pista terminata proprio in questi giorni.

La necessità di creare una attrezzatura sportiva di riserva sulle Tofane e verso i tremila metri è balzata evidente dopo la magra nevicata di quest'anno: si progettano piste di gran fondo e nuovi trampolini nel regno intatto degli elà e delle pallide regine di pietra che abitano le leggendarie solitudini delle Dolomiti. In definitiva le Olimpiadi hanno suonato la sveglia per tutta una attrezzatura che ha bisogno di essere riveduta e messa a punto non solo per quella stagione, ma per sempre, per il buon nome del nostro turismo.

Gigi Ghirotti



Jacqueline Du Bief, seconda campionessa mondiale di pattinaggio, nell'esibizione di ieri al Sestriere. (f. Moisio)

Battuti anche gli studenti parigini: 61-35

I cestisti del Borletti vincitori nel torneo sanremese di Capodanno

(Dal nostro corrispondente)

Sanremo, 1 gennaio.

Con la vittoria del Borletti, squadra campione d'Italia, si è concluso oggi il secondo Torneo internazionale di Capodanno, che ha visto in lizza cinque belle squadre.

Sono stati cinque giornate di gare interessanti, dalle quali è emersa la classe nettamente superiore dei cestisti milanesi, che meritatamente hanno riportato il secondo successo consecutivo nella manifestazione sanremese.

Il Borletti oggi, di fronte ai parigini, ha giocato una partita non certamente superlativa, poichè è apparso evidente che gli atleti tutti risentivano della fatica di cinque giorni di torneo; tuttavia gli italiani, preso il comando dell'incontro, hanno mantenuto una continua e indiscutibile superiorità di fronte agli universitari del PUC, che pure allineavano un altro nazionale, il negro Antoine; ma oggi il PUC non era più la squadra che avevamo ammirata nei giorni precedenti. Un certo qual timore reverenziale dei francesi inizialmente e la concretezza tecnica dei Borletti palesatasi col trascorrere del tempo, hanno determinato il risultato.

In apertura erano i francesi a marcare per primi: ma subito Rubini, Romanutti e Pagani assicuravano al Borletti un vantaggio considerevole, undici a tre. Si riprendevano un po' gli universitari, accorciando il distacco fino a 13 a 15, poi Stefanini e Romanutti, con azioni bene impostate, realizzavano punti fino a chiudere la prima parte sul risultato 22 a 16.

Nella ripresa i francesi venivano staccati ancora di più, e a nulla valevano le offensive organizzate da Bertheux, Huguet, Gillou e Planque; ormai la squadra italiana era sicura della vittoria e si poteva permettere il lusso di lasciare a riposo Romanutti e Rubini, rimpiazzandoli con Gamba e Valsecchi.

Nel serrate il Borletti consolidava la vittoria, concludendola con il punteggio di 61 a 35.

Per il terzo posto la squadra belga del Racing, con la tattica dell'improvviso rovesciamento del fronte di gioco, ha regolato nettamente la Stella Rossa di Belgrado, che ancor oggi ha offerto una chiara dimostrazione di come la tecnica rimanga poco redditizia quando c'è imprecisione nel tiro al cesto.

I belgi hanno avuto in Hermans, Van der Stichelen e Gils i migliori elementi in campo. Dalla parte jugoslava i più attivi sono stati Denser, Gel e Kalender.

Ecco i risultati:

Racing di Bruxelles batte Stella Rossa di Belgrado 41-27 (18-9); arbitri Gagliardi di Milano e Pinto di Roma;

Borletti batte PUC Parigi 61-35 (22-16); le squadre e i marcatori dei punti: Borletti: Stefanini 15, Romanutti 18, Rubini 8, Forza, Pagani 1, Gamba 4, Benassa 4, Miliani 11, Valsecchi 2; PUC Parigi: Planque 2, Ragury 6, Gravas, Gillou 5, Bosniakowisky 1, Crost, Huguet 3, Rotkopf 2, Haasey, Bertheux 9, Antoine 4, Goepfer; arbitri: Dina e Pinto di Roma.

Erano presenti il vice-presidente della Federazione italiana di pallacanestro, dott. Sciuri, e il commissario tecnico della nazionale, dott. Marinelli.

La classifica del torneo è la seguente: 1. Borletti Milano, incontri 4, punti 8; 2. PUC Parigi, incontri 4, punti 6; 3. Racing Club Bruxelles, incontri 4, punti 4; 4. Stella Rossa Belgrado, incontri 4, punti 2; 5. Urania di Ginevra, incontri 4, punti 0.

a. g.

Issata ieri a Helsinki la bandiera olimpionica

Helsinki, 1 gennaio.

La bandiera olimpionica è stata issata oggi sul pennone della piazza principale di Helsinki per segnare l'apertura dell'anno delle Olimpiadi 1952. I giochi si svolgeranno nella Capitale finlandese quest'estate. Il drappo bianco con 5 cerchi colorati a catena è stato inalberato a mezzogiorno al suono delle fanfare, presenti alla cerimonia oltre 5000 persone, e ciò ad onta del tempo molto rigido.

Alla fine della cerimonia una banda militare ha suonato « Finlandia », di Sibelius, ed « Olympia », di Lyva, inni composti per l'occasione.

Non pervenuta a Oslo l'iscrizione della Russia

Oslo, 1 gennaio.

Alle Olimpiadi invernali parteciperanno 28 Paesi, e, cioè: Argentina, Australia, Austria, Belgio, Gran Bretagna, Bulgaria, Canadà, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Olanda, Ungheria, Islanda, Italia, Giappone, Libano, Nuova Zelanda, Norvegia, Polonia, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Stati Uniti e Jugoslavia. Era attesa anche la partecipazione della Russia; ma finora non è stato ricevuto alcun comunicato in merito. Con oggi le adesioni sono state chiuse. Il Comitato potrebbe attendere ancora domani, ma in questo caso si dovrebbe fare un'eccezione, considerando che oggi è giorno festivo.

Ricorrono in appello Foggia e Reggina

Milano, 1 gennaio.

Il Foggia e la Reggina hanno ricorso alla Commissione d'appello federale contro i gravi provvedimenti adottati dalla Lega Nazionale. Il commissario straordinario del Foggia ha rivelato che una associazione di Salerno specializzata in corruzioni calcistiche si sarebbe vendicata dopo le denunce sporte dal Foggia nello scorso campionato, inscenando il deplorevole episodio. Personalità politiche stanno interessandosi a favore delle due società meridionali.

Forse Wilkes in campo domenica a Torino

Milano, 1 gennaio.

(c.) - L'Internazionale inizierà domani la preparazione settimanale in vista dell'incontro con la Juventus a Torino. Wilkes e Blason, che hanno giocato nella partita delle riserve contro il Monza, collauderanno definitivamente in questi giorni le loro condizioni. Particolari attenzioni sono rivolte dai medici nerazzurri al ginocchio di Wilkes per accertare la reazione dell'arto dopo il galoppo di Monza. Wilkes afferma che tutto va bene e che è ora di riprendere il posto in prima squadra. La volontà dell'attaccante olandese è da ammirare, ma il parere del medico è in sostanza quello che conta. Ma sembra assai probabile che Wilkes sia domenica sul terreno dello Stadio comunale torinese.

Giocherà Motta a Firenze al posto di Carapellese

Nonostante la festa di Capodanno i giocatori granata si sono recati ieri pomeriggio al campo per il normale allenamento del martedì. Mancavano Vicariotto, in permesso, e Carapellese, a riposo per uno stiramento muscolare. E' quasi da escludere che l'ala sinistra torinese possa rimettersi in tempo per poter partecipare alla trasferta di Firenze; Sperone sembra orientato a sostituirlo con Motta, anche se una decisione definitiva non sarà presa che dopo la partita d'allenamento che i granata sosterranno oggi fra titolari e riserve. La partenza per Firenze è fissata per sabato a mezzogiorno via Milano.

Alla Juventus si riprenderanno gli allenamenti oggi nel pomeriggio; in questa settimana la maggioranza dei titolari non giocherà la gara di preparazione, che, riservata ai soli rincalzi si disputerà giovedì alle 14,30 contro la squadra del Piemonte. Circa la formazione per la partita contro l'Inter si attendono informazioni sulle condizioni di forma di K. Hansen; qualora il danese non fosse ancora a posto, a mezzo destro giocherebbe nuovamente Vivolo; immutato il rimanente.

A San Paulo la corsa podistica di San Silvestro ha dato il seguente ordine di arrivo: 1. Erik Kruzik (Germania) chilometri 7.300 in 22'28''; 2. Luis Gonzaga Aguiar (Brasile) a 20 m.; 3. Mihailovitch (Jug.); 4. Nostrosa (Cile); 5. Coll (Spagna); 6. Cornejo (Cile); 7. Curtis Stone (USA); 8. Felipe (Brasile); 9. Ishi (Giappone); 10. Nevens (Belgio).

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	—2,2	3,2	Roma	1	15,3
Bolzano	—5,5	6	Napoli	4,6	14,8
Torino	—2,5	7,4	Bari	4	13
Milano	—2,1	3,5	Palermo	10	15,1
Genova	6	14,7	Messina	13,2	15,6
Firenze	—2,1	3,4	Reggio C.	11,4	15,5
Bologna	0,6	3,4	Catania	4	17,4
Venezia	—1	4,3			
Pescara	—1	11,2	Sassari	7,5	13,3

Si inizia il carosello d'armi per la conquista del Trofeo Nadi

Mobilitato per due mesi il mondo schermistico italiano

Domenica prossima a Torino, Milano, Livorno e Roma si metterà in moto la complessa macchina organizzativa del Trofeo Nadi per il campionato nazionale alle tre armi di Società di serie A, a cui seguiranno ad una settimana di distanza, a turni alternati, quelle di serie B.

Tutto il mondo schermistico italiano dai tiratori ai dirigenti, dagli organizzatori ai giurati, sarà mobilitato per due mesi da questo grandioso carosello d'armi, che ha sempre offerto pagine ed episodi di avvincente interesse agonistico ed emozioni a iosa ai sostenitori dell'una e dell'altra bandiera. Si è discusso molto sull'opportunità di far svolgere nell'anno delle Olimpiadi questa manifestazione, poco gradita in genere ai campioni di grido che ne fanno risaltare gli aspetti tecnici negativi, in specie la necessità in cui si trovano specialisti quali Pinton, Renzo Nostini, Ferrari, Edo Mangiarotti e altri di battersi nell'arma meno preferita per colmare i vuoti delle rispettive squadre.

La tesi positiva ha avuto infine il sopravvento, considerata la difficoltà di trovare una formula di gara che meglio ridesti le sopite energie di giovani e anziani, cementandole sotto i colori sociali, pungoli la propaganda e lo spirito d'emulazione di atleti ed appassionati.

Cinque festività, dal 6 gennaio al 9 marzo, saranno a disposizione delle dodici Società della categoria superiore, fra cui spiccano il Circolo Pessina di Roma (in cui il Barettista Faldini è venuto a dar man forte ai fratelli Nostini), il Circolo della Spada di Venezia (con i risonanti nomi di Ragno, Pinton, Racca), il Fides di Livorno (col rientrante Aldo Montano accanto al campione mondiale Di Rosa e Pellini), le quali rinnoveranno l'ardente contesa chiusasi nel febbraio scorso sul palo d'arrivo in favore dei romani che spodestarono i detentori livornesi col prezioso aiuto dei risorgenti laguna.

Al CUS-Torino, ben saldo nella spada grazie al nazionale Anglesio e Delfino, e nella sciabola con gli sperimentati Masciotta e Ferrando (oltre a Trevisan), ma sempre zoppicante nel fioretto nonostante l'ardore di Giubergia e del ventenne ex-genovese Montorsi, l'impegnativo ruolo di « outsider ». La compagine subalpina potrà puntare molto in alto se alle doti tecniche saprà finalmente aggiungere quelle morali, specie nel primo arduo turno che la vedrà in lizza con il formidabile sestetto veneto e con quello milanese della Cassa di Risparmio, forte di Bergamini, Dioguardi e Pavesi.

Un brillante campionato si attende pure dal Pro Novara, rivelazione dell'ultima edizione, dai milanesi della Mangiarotti, e del Giardino rientrato a bandiere spiegate nella serie A, mentre l'altra neopromossa, la Sala Triolo di Palermo, la Piacentina, la Sala Stadio, la Comense dovranno battersi ad oltranza per sfuggire al baratro della retrocessione e far posto alle due prime classificate fra le quindici cadette.

c. f.

Ecco il programma della prima giornata:

a **Torino**: C.U.S.-Torino, Circolo della Spada-Venezia, Cassa di Risparmio-Milano;

a **Milano**: Sala Mangiarotti, Società del Giardino, Piacentina;

a **Livorno**: Circolo Fides, Pro Novara, Comense;

a **Roma**: Circolo Pessina, Stadio-Roma, Triolo-Palermo.

Programma preparatorio alle olimpiadi ciclistiche

Milano, 1 gennaio.

La Commissione tecnico-sportiva dell'Unione Velocipedistica Italiana a titolo di preparazione per le Olimpiadi di Helsinki, ha indetto un torneo per rappresentative regionali. Le eliminatorie si correranno il 25 maggio a Genova (Liguria, Lazio, Sardegna e Toscana), a Padova (Piemonte, Veneto, Venezia Giulia e Venezia Tridentina), a Pesaro (Abruzzo, Emilia, Marche e Puglie) e Napoli (Lombardia, Campania, Lucania, Sicilia e Umbria).

Le quattro squadre vincitrici disputeranno la finale il 1° giugno sulla pista del Velodromo Appio a Roma e le prime due squadre classificate verranno opposte a due rappresentative straniere l'otto giugno al Velodromo Vigorelli per le seguenti specialità: velocità, velocità tandem, chilometro da fermo e inseguimento a squadre.

Per la corsa su strada saranno disputate tre prove di preparazione e tre indicative.

Al campionato del mondo di corsa ciclocampestre, che si correrà a Ginevra il 24 febbraio su un anello di quattro chilometri ripetuto sei volte, l'Italia parteciperà con quattro titolari ed una riserva, prescelti dopo il campionato italiano di Cesena.

Bartali, Kubler e Sacchi alle gare di Montevideo

Buenos Aires, 1 gennaio.

I corridori ciclisti europei partecipanti alla tournée sudamericana si trasferiranno fra qualche giorno da Buenos Aires a Montevideo.

Fanno parte della comitiva che andrà a Montevideo i campioni Bartali, Kubler, Bevilacqua, Ruiz, Sacchi. Resteranno a Buenos Aires, ricoverati all'ospedale centrale, Casola e Magni infortunati domenica scorsa cadendo durante una gara al velodromo Peron. Le condizioni dei due sfortunati corridori vanno migliorando e non destano preoccupazioni gravi.

Enorme è l'interesse suscitato in tutta l'America del Sud dalla tournée dei famosi campioni europei. Gli incassi a Buenos Aires sono stati enormi. Eguale affluenza di pubblico si prevede a Montevideo.

Jacqueline Du Bief stasera al Palazzo del ghiaccio

Ecco il programma delle esibizioni di pattinaggio artistico e di danze che avranno luogo stasera alle ore 21,15 nel Palazzo torinese del ghiaccio, a Torino-Esposizioni:

1) Coppia Ceccattini-Giuggiolini: Due danze internazionali;

2) Grazia Barcellona: Programma del Campionato italiano 1952;

3) Jacqueline Du Bief: Programma del Campion. del mondo 1952;

4) Coppia Ceccattini-Giuggiolini: Due danze internazionali;

5) Arabella, la zebra sui pattini ammaestrata dal maestro Talamona con la collaborazione dei pattinatori Barresi e Bellè;

6) Jacqueline Du Bief: Danze di sua creazione.

Jacqueline Du Bief, che si è assiduamente allenata al Sestriere, dove ha compiuto e compirà diverse esibizioni, presenterà al pubblico torinese una danza di sua creazione, una difficile danza studiata e provata a lungo, e che è una novità assoluta.

Alla fine della riunione — che si prevede terminerà alle 22,15 — il pubblico potrà pattinare.

I prezzi: Posti numerati di tribuna: L. 500 (compreso l'ingresso). — Prenotazioni presso « La Stampa », via Roma, fino alle 17; alla Biglietteria del Palazzo dopo le 17. — Ingresso alla pista a prezzi ordinari.

Toigo e Pertusi primi nei ciclocross di Capodanno

Cuneo, 1 gennaio.

La gara ciclocampestre 3ª coppa Città di Cuneo, dopo un'avvincente lotta fra il torinese Sergio Toigo ed il cuneese Giovanni Romana, ha registrato un nuovo successo del campione piemontese, davanti all'ottimo specialista della « Cuneo-Bra ».

Ecco, pertanto, l'ordine d'arrivo: 1. Sergio Toigo (Ausonia) km. 23 (7 giri) in ore 1,19' (media km. 21,430 orari); 2. Giovanni Romana (Cuneo-Bra) a ruota; 3. Ferrero (Lingotto) a 4'30''; 4. Possi a 5'4''; 5. Corrado a 7'45''.

Roverbella, 1 gennaio.

Il secondo G. P. Ferrari di ciclocampestre, di km. 23 è stato vinto dall'allievo Graziano Pertusi (Vigevanese) ore 1,12'', media km. 19,164) davanti al cremonese Gatto (a 2'20''), a Benvenuti (4'35''), al tricolore Malabrocca (5'13'') ed a Chiecchi (12'20'').

I 100 metri in 10''3 ha compiuto ieri a New Orleans lo studente Smith Dean. Dick Attlesey nella stessa riunione ha vinto i 110 m. con ostacoli in 14''3; Bob Richards ha saltato con l'asta m. 4,47.



I CONDANNATI A MORTE DI AMIENS

Gli evasi catturati dopo lunga sparatoria

Come avvenne la fuga: un guardiano aveva dato loro una pistola
La denuncia di un contadino - L'estrema difesa fino all'ultimo colpo

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 1 gennaio.

I due condannati a morte che fuggirono l'altra notte dalla prigione di Amiens sono stati ripresi stamane alle 10 nella piccola stazione di Raincheval, vicino a Bapaume. Per tutta la giornata di ieri i gendarmi della regione avevano battuto la campagna e i boschi, fermato le automobili sulla strada e controllato ogni indizio che potesse fornire la minima indicazione sulla fuga dei due evasi. E stamane verso le ore 8 due gendarmi di Villers-Bocage, di pattuglia vicino alla stazione di Raincheval, azionavano il dispositivo d'allarme. Avevano scorto due uomini che tentavano di nascondersi in un angolo dei magazzini. Evidentemente Léon Meurant e Michel Courtin aspettavano che passasse un treno qualsiasi per allontanarsi da quei luoghi troppo pericolosi.

L'accerchiamento

La gendarmeria locale era stata avvertita da un contadino che due uomini vestiti da carcerieri si erano presentati ieri sera a casa sua dicendo di essere in cerca dei fuggiaschi dalla prigione di Amiens, e dopo averlo interrogato avevano redatto un rapporto; poi avevano chiesto da mangiare e da dormire col pretesto che non avevano più il tempo di tornare a casa. Ma stamane all'alba erano scomparsi, insalutati ospiti, e il contadino, insospettitosi, aveva telefonato alla polizia, la quale intensificava subito le ricerche nel settore.

Prima delle ore 9 la stazione di Raincheval era già accerchiata e i due fuggiaschi si trovarono presi in trappola. Se ne accorsero e tentarono di sgattaiolare verso il deposito delle lampade, ma il cerchio si stringeva sempre più intorno a loro e ogni via di scampo era chiusa. Allora decisero di vendere cara la pelle. Scardinarono l'uscio del deposito e con alcuni sacchi di sabbia che si trovavano vicino costruirono una specie di fortino. Poi, dalla loro barricata, spararono sui gendarmi. Ma l'esito della lotta era sicuro. Dopo avere sparato rabbiosamente più o meno all'impazzata, come nei film di cow-boys, una ventina di volte, i due assassini non avevano più munizioni: i due assediati gettarono via le rivoltelle diventate inutili, alzarono le braccia e si fecero avanti. Stasera i due fuggiaschi sono di nuovo nella prigione di Amiens, dove sono stati presi tutti i normali provvedimenti di sorveglianza che sono mancati nei giorni scorsi.

Le informazioni che vengono fornite stasera sulle circostanze della fuga, permettono di affermare non solo che ci sono state complicità all'esterno e all'interno della prigione, ma che sono state commesse anche parecchie irregolarità. Abbiamo detto ieri che nella cella dei condannati a morte c'era un solo guardiano per i due detenuti e che esso stava quando con l'uno quando con l'altro. Invece i guardiani erano due, da una parte dell'inferriata, e i due condannati stavano insieme dall'altra parte. Sicchè la loro fuga è davvero inverosimile.

La partita a scopone

Riferiamo quanto si dice stasera in proposito, ora che si sa meglio come sono andate le cose. Da una parte dell'inferriata stavano Léon Meurant e Michel Courtin con le mani e i piedi incatenati. Dall'altra parte stavano i due guardiani Luigi Clavier e il fratello Onorato. Da alcune ore i quattro uomini giocavano un'appassionante partita di «belote» (lo scopone francese). I guardiani avevano messo contro l'inferriata un tavolino di legno nel cui tiretto c'era la chiave della porta che chiudeva la cella dei detenuti. Meurant e Courtin buttavano giù le loro carte passando le braccia attraverso le sbarre.

Dopo alcune partite, Meurant si alzò, si stiracchiò con pigrizia, finse di fregarsi il petto e poi, introducendo improvvisamente la mano fra il petto e la camicia, ne tirò fuori una rivoltella da 6,35 che puntò contro i guardiani. Sotto gli occhi degli agenti stupefatti, Michel Courtin, che sapeva evidentemente ciò che doveva fare, girò il tavolino sul quale erano ancora le carte da gioco e con una mano aprì il tiretto e si impadronì della chiave della cella. Poi i due prigionieri, agitando le braccia e le gambe, si liberarono delle catene con una facilità che meravigliò i sorveglianti, i quali furono costretti a prendere il posto dei prigionieri, mentre questi ultimi indossavano gli abiti della amministrazione penitenziaria. Poi Meurant, lasciando al compagno l'incarico di sorvegliare i due carcerieri imprigionati affinchè non urlassero per dare l'allarme, andò da solo nell'ufficio della direzione, dove trovò un altro guardiano, che fu presto ridotto all'impotenza e imprigionato insieme ai primi due. Infine, lo stesso Meurant andò a svegliare il quarto ed ultimo guardiano della prigione, che dormiva in attesa del suo turno, e lo rinchiuse con gli altri. Le carceri erano dunque letteralmente senza la minima sorveglianza, e se Meurant avesse voluto, avrebbe potuto aprire tutte le celle.

Tranquilli, sicuri di non essere disturbati, i due fuggiaschi entrarono nel deposito degli abiti, ritrovarono i loro vestiti e indossarono un soprabito; ritornarono poi nell'ufficio del direttore e Meurant presi alcuni fogli di carta a quadretti, come quelli dei quaderni, scrisse con calma al Procuratore della Repubblica. Gli disse, come già riferimmo ieri, che voleva andare in Germania per trovare il vero assassino della contessa Sauty de Chalons (delitto per cui egli venne condannato a morte) e si vantò inoltre di godere alte protezioni negli ambienti dei «servizi segreti»; assicurava anche che un'automobile li aspettava a pochi chilometri dalla prigione. Prima di fuggire, il Meurant ritornò nella cella dei condannati a morte, dove erano i suoi quattro prigionieri, e consegnò loro la lettera da trasmettere al Procuratore. Costoro, in preda al panico, aspettarono più di mezz'ora per cominciare a urlare e a dare l'allarme.

L'atteggiamento dei guardiani è stato severamente stigmatizzato dal giudice istruttore incaricato dell'inchiesta, e una minuziosa perquisizione nella cella ha permesso di scoprire un lungo ago che aveva dato modo ai due condannati di aprire le manette. Inoltre il guardiano Gambier, incaricato di incatenare ogni sera i condannati, ha confessato di avere consegnato al Meurant la rivoltella e di avere chiuso male le manette volontariamente. Ma i regolamenti carcerari esigono pure che i ferri siano messi ogni sera da un guardiano in presenza di un ufficiale, e questa disposizione non era stata osservata.

Non è senza ironia che i giornali ricordano oggi la discussione parlamentare svoltasi giorni or sono sul regime delle prigioni, discussione durante la quale l'on. Isorni deplorò la severità nei riguardi dei condannati a morte. Diceva l'on. Isorni, che è al tempo stesso un illustre avvocato: «Lo sapete, signor ministro, che costoro hanno le catene ai piedi di giorno, e che queste pesano tre, quattro e anche cinque chili, e che di notte, in più, hanno le mani incatenate? Capita persino che taluni aspettino due o tre anni prima che venga presa una decisione sulla loro sorte, e alcuni di loro, quando le catene vengono ritirate, non sono più capaci di camminare...». Non si può dire che questo fosse il regime applicato nella prigione di Amiens, e i deputati, che erano già decisi a chiedere un'umanizzazione del regime penitenziario, si preparano invece a interpellare il Governo per chiedere sanzioni contro i carcerieri troppo sensibili.

l. m.

Il racconto d'un superstite della petroliera affondata

La Corogna, 1 gennaio.

Uno dei sopravvissuti della petroliera norvegese «Osthav», lo studente tedesco Sandul, che si recava a Genova per proseguirvi i suoi studi e che fa parte del gruppo dei tre scampati al disastro trasportati a La Corogna da una nave svedese, ha confermato questa sera che a bordo della «Osthav» e precisamente sul castello di prua, si trovavano nove persone fra le quali il capitano Olaf Olsen comandante della nave. Come è noto la nave pilota francese «Lucerna» ha annunciato oggi di averli accolti a bordo.

Sandul ha indicato d'altra parte che l'impianto radio si trovava nella prua dell'«Osthav» e che la nave trasportava 12 mila tonnellate di fusti d'olio i quali, dopo uno scalo a Lisbona e uno a Gibilterra dovevano essere consegnati a Genova ad una impresa italiana. E' per questa ragione che fra i nove naufraghi si trova un meccanico italiano.

Pranzo a 600 lire l'ettogrammo

Pesatura dei commensali prima e dopo il cenone

Asti, 1 gennaio.

Per il Capodanno, una vecchia tradizione caduta in disuso col trascorrere degli anni è stata riesumata nel comune di Villa San Secondo, in Val Barrera. Tutti i commensali per il cenone sono stati prima pesati, vestiti s'intende, poi rimpinzati di cibo e bevande, infine nuovamente pesati. Il maggior peso riscontrato in più è stato fatto pagare 600 lire l'ettogrammo. Un solo commensale ha pesato esattamente un chilogrammo in più.

GLI STUDI SUL CANCRO

Scetticismo della scienza per le pretese scoperte

I risultati finora raggiunti dalla scienza ufficiale - Un invito alla dottoressa Fonti-Jolles a dare prova dei risultati della sua terapia

(Nostro servizio speciale)
Roma, 1 gennaio.

Degli studi della Fonti-Jolles sul cancro s'è più volte parlato ed anche recentemente la dottoressa concesse un'intervista di cui abbiamo dato cenno la scorsa settimana. Giungono perciò opportune, oggi, alcune dichiarazioni dell'illustre clinico prof. Pietro Valdoni, ordinario di patologia chirurgica all'Università di Roma.

Illusioni pericolose

Pietro Valdoni si è innanzitutto dimostrato scettico riguardo alle troppe affermazioni che si fanno sulle origini e la cura del cancro, affermazioni che non hanno, spesso una base di osservazioni cliniche rigorose e che creano pericolose illusioni in malati ancora suscettibili di una cura e che tuttavia la trascurano in vista di chimeriche promesse terapeutiche.

Secondo il clinico romano allo stato attuale delle conoscenze sul cancro si può affermare che la tremenda malattia ha un carattere esclusivamente locale, senza alcuna propagazione generale. Ne viene di conseguenza che un pronto intervento può portare ad una guarigione sicura e completa.

L'affermazione che il cancro è malattia curabile e guaribile è però esatta limitatamente al solo periodo iniziale della malattia, quando questa è strettamente localizzata. La diagnosi precoce ha una grande importanza nella cura del cancro — ha detto il prof. Valdoni — e su questa strada sono stati fatti molti progressi sia per il perfezionamento dei mezzi diagnostici sia per la maggiore sensibilità dei malati, i quali, più frequentemente di una volta, consultano il medico al primo segno della malattia.

Circa il numero delle vittime fatte dal cancro annualmente, Pietro Valdoni ha osservato che indicare in 50 mila le persone uccise dal tumore maligno non si dà la vera misura dell'imponenza della malattia poichè non è possibile dire quante migliaia di malati guariscono durevolmente. Infatti ogni anno, per tutti i casi di localizzazione, aumenta il numero delle guarigioni. Le statistiche sono confortanti e offrono il quadro dei progressi che la medicina compie in tutti i campi, da quelli biologici a quelli clinici.

Uno sforzo gigantesco

Lo studio del cancro in generale è talmente diffuso in ogni Paese — ha proseguito Valdoni — che mettendo insieme tutto quanto è stato scritto sulle ricerche, le cause, lo sviluppo e la formazione dei tumori e sulla loro natura, avremmo immense biblioteche. Un numero elevatissimo di miliardi è speso ogni anno dai vari Stati del mondo per l'attrezzatura di speciali istituti e centri di studio sul cancro.

Proprio per questo gigantesco sforzo e in considerazione dei risultati positivi raggiunti — dice il prof. Valdoni — ogni nuova affermazione sulla natura del cancro, ogni nuova proposta più o meno empirica sui metodi curativi, ogni dichiarazione sugli effetti conseguiti dovrebbe essere sottoposta a controllo, tenuto conto di ciò che la scienza ufficiale ha già conquistato. Inoltre la dimostrazione certa dell'efficacia di nuovi sistemi d'indagine e di cura dovrebbe precedere, nell'ambito scientifico, qualsiasi affrettata comunicazione pubblica.

Le affermazioni del professor Valdoni — che stasera vengono riportate dal *Giornale d'Italia*, sono commentate nel senso che la dottoressa Clara Fonti-Jolles venga invitata dalla scienza ufficiale a dare ampia prova delle sue scoperte. La dottoressa, infatti, ha più volte dichiarato che i suoi esperimenti ematologici, condotti con una particolare tecnica di colorazione del sangue, hanno reso possibile diagnosticare tempestivamente il cancro e stabilirne con esattezza la sua localizzazione. Si tratterebbe quindi di un notevole apporto a quei due punti — diagnosi precoce e localizzazione — che il prof. Valdoni ha indicato come obiettivi fondamentali per la cura tempestiva ed efficace del cancro.

d. m.

ALLA QUADRIENNALE ROMANA

Caratteri e ricette della pittura d'oggi

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 1 gennaio.

Dice un proverbio francese che «Il faut de tout pour faire un monde». A quanto pare, occorre anche un poco di tutto per fare una grossa mostra d'arte, come questa Quadriennale. Perchè un poco di tutto ci si trova, tutte quante le scuole e le tendenze, dalle più barbogie e retrive alle più audacemente «moderne», sono quasi meglio e quasi peggio rappresentate: anche se, per le numerose astensioni, da comuni gregari talvolta invece che dai vari capofila.

L'elemento uomo

Il carattere più saliente dell'arte d'oggi pare quello di non avere un carattere: di averne mille. E non si vuol parlare di certe inerti sopravvivenze, le quali più che altro ingombrano il campo: si dice di gente abbastanza seriamente impegnata, e attuale. Il fatto si è che l'arte ad un certo momento, almeno agli occhi di molti, si è trovata a una impasse, una via senza esito: e per trarla in salvo sono state escogitate, secondo i temperamenti e gli umori, le più diverse ricette: visto che quelle del passato più non servivano, erano logore per troppo uso: e d'altra parte nessuna se n'era venuta imponendo per naturale evoluzione da quelle, come era accaduto nei secoli innanzi.

Forse, tale mancanza di un carattere comune è meno assoluta che apparentemente non sembri: nonostante la multiforme contraddittorietà degli aspetti, c'è qualcosa che lega insieme anche le maniere e le scuole l'una dall'altra più remote, ed è un comune moto di reazione contro quella accettazione del dato puro e semplice, quella inerzia compositiva, quell'ossequio alle forme del mondo esterno come si presentavano, che costituì, fuori da poche eccezioni, il retaggio dell'età positivistica. C'è un affermarsi dell'elemento uomo, non solo là dove la inventività soggettiva è più appariscente, negli espressionismi o negli astrattismi, ma anche in certi eccessi di veristica minuzia, che vanno del tutto al di là di un formale ossequio, sono una riaffermazione di stile, anche e soprattutto per quella preoccupazione compositiva non solo in senso formale, ma anche in senso inventivo, che le caratterizza. E si vedano qui le tele di Pietro Annigoni, con la loro apparenza da museo.

Così va detto pure per certe nuove forme di neo-realismo a sfondo sociale: dove, forse anche per il fatto che chi vi si dedica è in genere passato traverso le esperienze di una arte astratteggiante, il verismo è nel soggetto, ma in trattazione è quanto mai aliena da un ossequio fotografico, è imbevuta di preoccupazioni formali. E si vedano qui, in alcune salette, i vari adepti di questa tendenza, tra cui alcuni neo-convertiti: e tra i quali ci pare siano da distinguere, per più franche doti, Purificato e Muccini, Tettamanti e Tono Zancanaro, Sassu e Motti e Mlynecz.

Insomma, risulta chiaro anche qui alla Quadriennale, come già in tante altre mostre, che chi ha ambizioni oggi di vero artista, e non si contenta di calcare modestamente le orme altrui, rinunciando implicitamente ad una parte di protagonista, si trova dinanzi al problema di ricostruire tutto da sè, di crearsi una tecnica, una visione compositiva, una maniera di affrontare e di ridurre il mondo delle sensazioni e delle emozioni e delle idee plastiche. Prendendo, si capisce, appoggio nelle esperienze più recenti come anche in quelle lontane nei secoli, ma giungendo a una sintesi convincentemente personale.

La presenza di alcuni maestri poco forse ci avrebbe detto di nuovo, sotto questo aspetto, avvezzi come siamo alla cifra ultima della loro personalità, incontrata in tante mostre. C'è qui un Carrà alquanto fiacco e cotonoso, esterno e privo di mordente, tranne che in un paio di dipinti: un De Chirico che usufruisce dei ricordi della sua antica pittura in un artigianato senza dubbio abilissimo, ma di gusto alquanto discutibile: un Tosi di una invidiabile verdezza. E un Balla, la cui «personale» va a rovescio di quella sua recente a Milano, agli Amici Italia-Francia. In una scelta rigorosa delle sue migliori opere del periodo futurista, 1912-1920, là il Balla faceva addirittura figura del miglior pittore di quel gruppo e di quel momento, del più ricco di avvenire, un fatto di importanza europea, vicino a Kandinsky. Qui, gli hanno voluto fare — i suoi familiari, non gli organizzatori — una saletta riassuntiva della sua carriera di artista ottantenne: e sono venuti fuori, non solo i primi quadri di un divisionismo illustrativo di assai dubbia marca, ma quelli posteriori alla avventura futurista, rinunciatari e volti solo a una ricerca del successo di cassetta: scoranti oleografie ridicole sinanco nei titoli, e tali da far dubitare che si sia mai trattato di un vero artista. Son questi gli scherzi che combina la vita, a chi non abbia la spina dorsale di un Cézanne.

Se scendiamo ora di una generazione più sotto, faremo la scoperta, tirando le somme, che con tanto lusso di scuole e di programmi in circolazione, gli artisti più interessanti e più persuasivi sono, almeno qui, alcuni che non si saprebbero incasellare soddisfacentemente in nessuna di quelle. Ecco Mafai, con quattro dipinti che stabiliscono una sorta di punto fermo retrospettivo: sono di vent'anni fa, e tra i più belli — specie il grande «nudo» della Galleria d'arte moderna, e il ritratto di bimba — dipinti in Italia in questo mezzo secolo. Ma da lui, che ormai non tocca i cinquant'anni, siamo in diritto di attendere cose d'oggi, altrettanto persuasive.

Ecco Spazzapan, che non è certo un astrattista, nonostante la adozione, da qualche anno, di forme geometrizzanti. Ma anche là dove il suo estro par rimanere opulentemente decorativo, c'è un fondo di intima violenza, di tensione vibrante in certe ventate che squassano obliquamente la composizione, nella intensità quasi barbarica del colore.

Ecco Pirandello, pittore che ha fatto la sua strada senza chiasso, e oggi si presenta come uno dei più forti. Senza alcun lenocinio di piacevolezza, la sua pittura ha un che di crudele, di scorticato, fa pensare al tormento di che il padre suo drammaturgo investiva l'animo delle proprie creature, spietato chirurgo. I mezzi materiali hanno spesso l'aria un poco di fortuna, cartonacei storti, colori buttati giù a coltellate, fondi biacconi approssimativi: ma quanta disperata forza e certezza, in quel [illegible]: quale nuova fosforescenza, in quel colore!

Il gruppo torinese

In buona forma ci appare pure Saetti, che sempre meglio si libera da un certo affreschismo di maniera, e giunge a composizioni meditate, ma più vivamente pittoriche. Vicino a lui nominiamo gli altri veneti che meglio si notano, da Nino Mori a Breddo, da Dalla Zorza a Barancello, da Springolo a Pigato, a Ebe Poli, veronesi, a Seibezzi, a Varagnolo.

Un artista che di continuo smentisce con la sua pittura — solida pittura d'altronde — la sua accanita polemica antifrancese, è Luigi Bartolini: nutrita come essa è di quei succhi, da Van Gogh a Rouault. Egli è pure presente con una buona serie di incisioni.

Il nome della scuola surrealista è qui difeso più che altro da Fabrizio Clerici, con tre dipinti, e con una serie di interessanti disegni a penna e a matita, un poco vicini alla Fini, ma ben fantasiosi. Il gruppo torinese è rappresentato da Franco Assetto, con un «Autoritratto». E tra gli altri torinesi e piemontesi, notiamo particolarmente Da Milano e Cremona: e Franco Garelli, con un grande dipinto «Mediterraneo»: e Scroppo, Casoni, Beppe Lavrero, Ines Portino, e Ida Donati.

Abbastanza numerosi i cosiddetti «candidi» che vanno da pittori scaltriti e notevoli come Donghi, Francalancia, Uscellini, sino a certi ingenuisti come Rosina Viva, e il Pera, piacevoli.

Tra gli emiliani, da citare per vivacità di gusto il vecchio Corsi, e soprattutto Mandelli: e poi Ilario Rossi, e Melocchi — vicino, per quella pittura a zone piatte, a Beppe Guzzi — e Biancini e Corazza, e Vecchiati.

Vivacemente rappresentata è Napoli, con Ciardo, nei suoi larghi paesi alla Renoir, e Brancaccio. E Milano ha l'ottimo Frisia e Vellani Marchi, Cesare Monti, Lilloni e De Rocchi chiaristi.

Di Roma, anzitutto Maccari, e Perotti e Tamburi, ambedue con vedute parigine, e Ziveri. E agli altri molti degni pure di menzione, chiediamo infine vive scuse.

Alberto Rossi

Spensierato Capodanno tra le nevi del Sestriere

Avventura danzante-sportiva dei senza letto - Respinte dagli alberghi centinaia di richieste - Speranze e desideri sotto la luna crescente

(Dal nostro inviato speciale)
Sestriere, 1 gennaio.

Addio '51, salve '52. Un coro di oltre duemila voci ha rivolto dal Sestriere questo duplice saluto alla notte di capodanno. In una gamma di lingue che superava larghissimamente quella posseduta da un normale portiere d'albergo: addio '51, salve '52. Figuratevelo, oltre che in italiano, urlato in francese e in inglese, in tedesco e in olandese, in arabo e in fiammingo, in svedese e in spagnolo. Tante, e più ancora, le nazionalità rappresentate in questa che è forse la più distesa e augurale notte di capodanno del dopoguerra.

Affluenza migliore, come numero e come serenità, di quella dell'anno scorso. Aumentata soprattutto la clientela straniera, che quest'anno costituisce un'alta percentuale dei presenti. Maggioranza assoluta di francesi, circa trecento. Seguono a distanza gli inglesi, una cinquantina, proprio gli innamoratissimi; e i maghi della contabilità, che riescono a risolvere con ottimismo la triste realtà d'un conto alberghiero saldato con una dotazione di cinquanta sterline. E in coda il caleidoscopio cosmopolita formato dalle citate nazionalità.

— Volevano venire tutti al Sestriere quest'anno — diceva oggi il direttore di un albergo. — Molto lusinghiero per il Sestriere, ma noi qui, fra alberghi e pensioni, non disponiamo che di un migliaio di posti. Le richieste superavano del doppio tale capacità. Abbiamo dovuto rifiutare centinaia di prenotazioni. E noti che l'impegno minimo era di una settimana. Duvivier aveva chiesto di venire, ma non ci è stato possibile sistemarlo in alcun modo. Ieri poi sono arrivati quelli dell'ultima ora, quelli che si affidano alla ventura pur di salutare il nuovo anno sotto il cielo del Sestriere. Bene, siamo riusciti ad accoglierne trecento, con sistemazioni di fortuna.

«Sistemazioni di fortuna». Delicato eufemismo che in linguaggio pratico si traduce così: divani, poltrone, brandine, bagni, biliardi, tavoli, tappeti sul pavimento, pavimento senza tappeti.

Ma infine sono riusciti a rimanere, e si sono divertiti. Una cena varia e raffinata (3-4 mila lire) li condusse dolcemente fin quasi a mezzanotte. E poi le luci si spensero. E ognuno invocò dal cuore il proprio segreto, ognuno diede una sbirciatina alle spalle a salutare con un ultimo ringhio il '51 che se n'andava, aguzzò lo sguardo in avanti per offrire il primo sorriso al '52 che arrivava col suo carico di promesse. Ognuno pensò a quell'esile spicchio di luna che declinava nel cielo, la luna crescente delle speranze, degli auguri, dei desideri mormorati a fior di labbra. Poi il gong della mezzanotte, del primo minuto dell'anno nuovo. Addio '51, salve '52. E i tappi dello *champagne* (5-6 mila lire la bottiglia) e dello spumante (2-3 mila) volarono in aria, le stelle filanti si incrociarono, l'orchestra impazzì, e cominciò il vortice delle rumbe e delle sambe.

Alle quattro, alle cinque si ballava ancora. Alle sei si ballava ancora. Molti dormivano già, ma molti ancora ballavano. Facile è immaginare l'avventura dei trecento in soprannumero con sistemazioni di fortuna. Meno facile è immaginare quella delle altre centinaia di ospiti — ospiti per eufemismo — privi sia pure di un tappeto. Merita di essere illustrata. Non avevano un posto dove andare a dormire, ma non una nube offuscò la loro gaiezza. Furono essi gli animatori delle danze. Furono essi a stabilire un primato nella durata d'un veglione. Mai veglione era durato fino alle sette del mattino. A quest'ora stamattina si ballava ancora. Moltissimi dormivano; ma moltissimi ancora ballavano. Erano coloro che non potevano dormire.

Questi baldi eroi del capodanno, questi stoici senza-letto, alle sette si convinsero che bisognava pur cedere il salone alle squadre della pulizia. E allora, metamorfosi; gli abiti da sera furono sostituiti da costumi da sci; si fregarono il viso con la neve e si lanciarono sui campi a sciare.

Sono stati i soli a sciare questa mattina. Le funivie lavoravano soltanto per loro, le piste erano offerte soltanto alle loro ebbrezze. Gli altri, quelli che avevano una camera o un qualsiasi simulacro di camera, ignominiosamente dormivano ancora.

I pigrissimi, coloro che si fermeranno fino all'Epifania, sono riapparsi al pomeriggio e si sono abilmente confusi con gli arzilli insonni. Nei campi tersi e luminosi, sotto il sole e il vento, c'era oggi un'animazione quasi domenicale.

g. f.

Attende per impiccarsi che batta l'ora di fine d'anno

Modena, 1 gennaio.

A Savignano sul Panaro, esattamente allo scoccare della mezzanotte un contadino, certo Pietro Natali, di 67 anni, si è suicidato impiccandosi con una corda a una trave del suo fienile.

Il Natali ha voluto che il suo appuntamento con la morte coincidesse con l'inizio del nuovo anno. Alzatosi dal letto pochi minuti prima della mezzanotte, egli, silenziosamente, per non destare i familiari addormentati, si diresse verso il fienile munito di una corda e quivi attendeva che scoccassero i dodici rintocchi del campanile per mettere in atto l'insano proposito.

La consorte destatasi essa pure allo scampanio che annunciava il nuovo anno, ed avvedutasi della scomparsa del marito iniziava ricerche, ma giungeva nel fienile troppo tardi.

Il Natali era da tempo affetto da crisi di depressione e spesse volte aveva detto che il 1951 sarebbe stato per lui l'ultimo.

La fosca tragedia dei due coniugi

Un biglietto dell'uxoricida darà forse la chiave del mistero

Milano, 1 gennaio.

Remo Giampuzzi e Luigia Villio, gli sposi che da vivi non seppero trovare la loro pace, saranno giovedì uniti per sempre nella serenità della pace eterna, svolgendosi in tale giorno i funerali di entrambi. I protagonisti del fulmineo dramma di via Solari saranno infatti per espresso desiderio del Giampuzzi in una lettera lasciata alla moglie e per concorde decisione dei congiunti, avviati insieme all'estrema dimora.

Come abbiamo dato ieri notizia, nella giornata era morta anche la giovane sposa, senza che le sue labbra potessero pronunciare una parola che potesse in qualche modo diradare le tenebre in cui è avvolta la sanguinosa tragedia. Quale elemento indusse il Giampuzzi al delitto? Fu gelosia dell'uomo per la giovane e bellissima moglie che la sorte di emigrato in Svizzera teneva troppo lontana da lui, oppure gelosia della Villio per un'intima relazione che sembra legasse la vita del verniciatore dal giorno in cui trovò lavoro a Zurigo? O fu una questione d'interesse?

L'oscuro destino che stringeva i due sposi in un fatale viluppo non ha trovato spiegazione neppure nelle quattro lettere indirizzate dal Giampuzzi rispettivamente alla sorella, alla madre, al principale di Zurigo e alla signora presso la quale abitava nella cittadina elvetica. L'enigma del fosco dramma sarà probabilmente risolto invece da un biglietto scritto da Remo Giampuzzi dopo la tragica sparatoria di sabato sera: in esso è palese lo spietato rancore dell'uxoricida per la moglie, in quanto attribuisce al giovane fratello della Villio, che viveva presso di lei da alcuni anni, la responsabilità della tragedia. Dice testualmente il biglietto: «Prego l'autorità competente di espellere immediatamente dall'appartamento a me intestato in via Solari 44, il signor Villio Mario per il motivo che una parte del grave incidente [illegible] mia famiglia è da attribuirsi a lui».

ULTIME NOTIZIE

Inghilterra e Germania guardano con fiducia al '52

Viva speranza delle popolazioni nel consolidamento di una pace stabile

(Nostro servizio speciale)

Londra, 1 gennaio.

Ieri sera, alla mezzanotte e un minuto, un marinaio inglese che si trovava al centro della piazza di Piccadilly, satura di folla, risonante di urla, chiazzata di finti cappelli e di finti nasi, punteggiata da palloncini colorati, si levò in punta di piedi e con un urlo che riuscì, miracolosamente, a sovrastare l'altissimo clamore, gridò: «Viva l'anno nuovo; viva il 1952; l'anno della pace».

Uno schiamazzo di approvazione accolse il suo messaggio di Capodanno e la gente riprese a baciarsi, a danzare, a urlare. Il grido di quel semplice marinaio inglese spiega, in ampia misura, il calore, l'entusiasmo, il fervore con cui gli inglesi, e in particolar modo i londinesi, hanno festeggiato la morte del 1951 e l'avvento di un nuovo anno. La convinzione che la minaccia della guerra si sia in questi ultimissimi mesi, se non dissolta, almeno allontanata è qui estremamente diffusa, e a creare questa sensazione hanno certo contribuito stampa e radio, con il loro continuo insistere sugli aspetti più rassicuranti dell'odierno panorama mondiale e col mettere in rilievo la gravità della situazione alla fine dell'anno scorso, in confronto alle schiarite percepibili in questi giorni.

Soprattutto la prospettiva di una pace in Corea è accolta dalla popolazione inglese con grande gioia, e molti sono coloro che sperano di vedere presto tornare alle loro case i militari britannici ora sul fronte coreano.

Gaiezza, spensieratezza ovunque: nelle strade, nelle sale da ballo, nelle case private. La Piazza di Piccadilly — considerata dai londinesi il cuore della loro città — era affollata fin dalle dieci, e a mezzanotte migliaia e migliaia erano le persone riunite in quel non largo spazio. Quando suonò mezzanotte, inni cori e vecchie canzoni si mescolarono allo stridio delle trombette e allo scoppiare dei palloncini colorati. La festa a Piccadilly è continuata fino all'una, quando un rovescio di pioggia sollecitava i gai nottambuli a tornarsene alle loro case. Scene simili avvenivano anche nella vasta piazza di Trafalgar Square, al cui centro torreggia l'altissimo albero di Natale donato al popolo inglese dal popolo norvegese. Si calcola che circa diecimila persone abbiano festeggiato Capodanno fra Piccadilly e Trafalgar Square.

In ogni via di Londra si potevano udire, ieri sera, i lieti clamori provenienti dalle abitazioni private e dai pubblici locali, cui era stato dato un permesso speciale per la vendita di ogni genere di alcoolici fin alle prime ore del mattino.

Il clamore più alto e più assordante era certo quello che proveniva dall'immane sala dell'Albert Hall, un enorme edificio circolare, ove vengono presentati al pubblico sia concerti che spettacoli di pugilato, e ove, ieri sera, si teneva il famosissimo ballo degli artisti. Seimila persone hanno celebrato all'Albert Hall l'arrivo del nuovo anno, seimila persone vestite dei più bizzarri costumi: da sirena, da pantera, da pirata, da scheletro. Al centro della sala un enorme elefante in gesso. Accanto, una altissima pagoda. Prezzo da borsa nera per alcuni palchi: 110 sterline. I festeggiamenti sono durati tutta la notte, e si sono conclusi con sei persone ferite.

Per comprendere l'entusiasmo con cui gli inglesi si sono dedicati a questa festa, basti pensare che le prenotazioni per i tavoli, in certi locali di lusso, erano esaurite da due mesi, e in certi teatri di Londra, non era più possibile trovare un posto per la serata del 31 dicembre, fin dagli ultimi giorni di ottobre.

Naturalmente non sono mancati incidenti, e se anche si trascurano le decine di scontri automobilistici provocati da qualche bicchiere di wisky in più, non si può fare a meno di segnalare due gravi fatti che hanno certo rovinato alle vittime ogni interesse per il nuovo anno. Uno di essi è la ricchissima signora Diana Fairex, di 87 anni, moglie di un grande industriale aeronautico, la quale, durante la grande cena di Capodanno in casa di amici, rimaneva gravissimamente ustionata per essersi troppo avvicinata a una stufetta elettrica che diede fuoco al suo vestito da sera in tulle. La signora si trova ora all'ospedale e le sue condizioni sono assai gravi.

Fra gli infortunati del nuovo anno si possono elencare anche quelle undici persone che furono ieri sera ospiti del tenente colonnello Charteris, segretario privato della Principessa Elisabetta. Approfittando infatti dell'animazione della festa, due ladri entravano in casa e si impossessavano delle undici sontuose pellicce delle undici signore invitate, fra cui la signorina Clarissa Churchill, nipote del primo ministro. Si calcola che il valore delle pellicce rubate ammonti a circa cinquemila sterline. Dei ladri nessuna traccia. Per rincasare le signore dovettero indossare i soprabiti dei mariti.

m. c.

L'ammiraglio Robert Carney a colloquio con Einaudi

Napoli, 1 gennaio.

L'ammiraglio Robert B. Carney, comandante delle forze alleate del sud Europa, si è recato stamane a villa Rosebery per presentare i voti augurali per il nuovo anno al presidente della Repubblica Luigi Einaudi, che lo ha intrattenuto a cordiale colloquio.

Lo strano suicidio di una giornalista

Si lascia morire di freddo e di fame sui monti del Principato di Monaco

(Nostro servizio speciale)

Monaco Principato, 1 gennaio.

Il cacciatore Mario Mari ha scoperto al colle della Madonna di Gorbio sopra all'Escarène il cadavere di una giovane donna vestita di giacca e pantaloni. Costei, sparita da una pensione di Monaco il 20 dicembre scorso, è Liliana Gindro, nata il 23 agosto 1918 a Budapest, di professione giornalista, residente a New York con la madre e un fratello medico psichiatra. Pare trattarsi di un atto di disperazione provocato dalla malattia della giovane donna.

Venuta in Francia al momento della liberazione, con i servizi femminili dell'esercito americano, la Gindro aveva visto la sua salute declinare rapidamente. Aveva allora scelto il Principato per riposarsi e per curarsi e vi risiedeva dal 1947. La madre e suo fratello le mandavano regolarmente il denaro occorrente ma i suoi amici constatavano che le condizioni fisiche lasciavano sempre a desiderare senza che tuttavia nulla lasciasse prevedere la tragica determinazione di farla finita.

Il 20 dicembre, dopo avere distribuito dei piccoli doni agli intimi, essa bruciava le sue carte personali e spariva misteriosamente. Tre giorni dopo il proprietario della pensione avvertiva la polizia di Monaco che intraprendeva subito le ricerche. Solo ieri la realtà fu scoperta. Le apparenze sono tutte per il suicidio. Il medico legale non ha riscontrato alcuna traccia di violenza sul corpo e ha attribuito la morte a congestione. La Gindro sarebbe dunque deceduta per freddo e inanizione errando sulla montagna a mille metri di altitudine. Non essendo da escludere la possibilità di avvelenamento, il dottor Noble ha praticato l'autopsia, ma il risultato si potrà soltanto sapere fra alcuni giorni.

Il Mari ha scoperto il cadavere in posizione composta come di persona addormentata sul dorso col capo appoggiato sulla borsetta. La Gindro ha forse voluto attentare ai suoi giorni senza usare mezzi violenti ma soltanto esponendosi notte e giorno al freddo senza alimentarsi. E' uno strano suicidio, ma sembra corrispondere al carattere dell'infelice ammalata.

a. n.

Greta Garbo a Capri girerà il film «Damecuta»

Napoli, 1 gennaio.

E' attesa in questi giorni, a Capri, Greta Garbo, la quale, com'è noto, ha preso in affitto per tre anni la villa della contessa Arrivabene, una delle più belle dimore dell'isola. Greta Luisa Gustawson, la quale sarà, probabilmente, accompagnata da Cecil Beaton, girerà durante il suo soggiorno caprese il film *Damecuta*, che prende il nome da quella deliziosa località di Anacapri che ispirò a Debussy una delle sue composizioni più belle: *Le colline di Anacapri*. La Garbo studierà anche la parte di Eleonora Duse per il film omonimo, che girerà a Hollywood nel prossimo marzo. *Damecuta* e *Eleonora Duse* saranno forse gli ultimi film della diva, la quale, a quanto sembra, intenderebbe stabilirsi definitivamente a Capri.

LE TRATTATIVE DI TREGUA IN COREA

Accordo sullo scambio degli internati civili

Le posizioni sui problemi più importanti rimangono immutate - Tuttavia gli alleati sperano in una risposta favorevole dei comunisti

(Nostro servizio speciale)

Pan Mun Jom, 1 gennaio.

Le Nazioni Unite attendono che i comunisti interrompano la stasi delle trattative sulle condizioni di sorveglianza dell'armistizio.

In alcuni circoli alleati si è ottimisti, si spera che da un momento all'altro i rossi vengano fuori con una proposta che permetta di formare la base di una rapida conclusione dei negoziati. Sta di fatto comunque che le posizioni sul problema chiave, quello della costruzione di nuovi aeroporti, rimangono a tutt'oggi immutate. Nella breve seduta antimeridiana, l'unica di Capodanno, della sottocommissione per la sorveglianza, gli alleati hanno insistito sul divieto di costruzione di nuove basi aeree nella Corea del Nord durante la tregua. I comunisti dal canto loro persistono nell'affermare che si tratta di intromissione nei loro affari interni. Turner da parte alleata e Hsich da parte comunista hanno mantenuto i rispettivi punti di vista. Ma il delegato americano ha osservato che, se anche in questo caso la situazione si svolgerà secondo lo schema consueto, i rossi avanzeranno una controfferta.

Nella vicina tenda, la sottocommissione per i prigionieri ha tenuto una seduta fra le più brevi, ma anche fra le più incoraggianti. Si è raggiunto senza indugi l'accordo sullo scambio degli internati civili, da effettuare appena concluso l'armistizio. E si è raggiunto l'accordo sullo scambio delle informazioni disponibili relative ai prigionieri di cui non è dato conto negli elenchi testè scambiati, ma che si sa esser stati in mano nemica: 50.000 alleati e (a detta del Comando rosso) 44.000 comunisti. Gli alleati sono per la maggior parte sudisti.

Sul fronte di battaglia gli alleati hanno celebrato il nuovo anno con uno spettacoloso e micidiale sbarramento di artiglieria. Le intercettazioni radio hanno indicato che i rossi ritenevano lo sbarramento l'inizio di una grande offensiva alleata. In realtà esso non è stato seguito da alcuna azione di fanteria.

Radio Pyongyang ha dato notizia di una incursione comunista sull'aeroporto di Kimpo, con 24 aerei alleati danneggiati al suolo. Da parte delle N. U. si annuncia che tre o quattro vecchi monomotori comunisti hanno sorvolato il campo e Inchon, sganciando piccole bombe che non hanno fatto alcun danno.

Due caccia americani, un «Mustang» e un «Corsair», sono stati abbattuti dalla contraerea nella Corea del Nord. Trentun «Sabrejets» hanno impegnato combattimento con un numero quasi doppio di «Mig-15» danneggiandone due prima di far ritorno indenni alla base.

a. d.

La polemica delle previsioni

Descrizione russa del mondo del 1956

Mosca, 1 gennaio.

La rivista sovietica *Tempi Nuovi* pubblica una serie di articoli, in risposta a quelli comparsi sulla rivista statunitense *Colliers*, nei quali viene descritto come sarà il mondo nel 1956. Gli articoli sono intitolati «La pace che noi vogliamo»; quelli americani invece avevano per titolo: «La guerra che noi non vogliamo».

I sette articoli, che figurano scritti in data 1° gennaio 1956, riferiscono come sotto la crescente pressione dell'opinione pubblica mondiale la bomba atomica venga messa fuori legge e come «I cinque Grandi» firmino un patto di pace proposto dal ministro agli Esteri russo Viscinsky. Nell'articolo introduttivo è detto che la firma del patto a cinque pur non risolvendo tutti i problemi mondiali, ha provocato l'immediata liquidazione della minaccia di una guerra, mentre la fine della guerra fredda ha portato miracolosi benefici a tutte le nazioni.

Howard Fast, professore di un'Università americana, noto per le sue tendenze di sinistra, ha contribuito con un articolo, nel quale dice che la fine della guerra fredda ha provocato negli Stati Uniti un'ondata di panico.

Sempre secondo Fast 18 industriali e banchieri americani si suicidano, i prezzi cadono, ma il miglioramento è immediato ed utile a tutti.

Le grandi organizzazioni commerciali americane concludono, per salvarsi, contratti con la Cina, l'Unione Sovietica e l'India. Un senatore presenta un progetto di legge intitolato «La potenza attraverso la pace», ma un gruppo di democratici e repubblicani inizia una campagna ostruzionistica per impedire al Presidente ed al Segretario di Stato di firmare il patto di pace.

Il progetto di legge viene finalmente approvato, il livello di vita migliora, le tasse sono dimezzate, migliaia di americani passano viaggiare liberamente attraverso l'Unione Sovietica e la Cina e decine di migliaia di giovani americani si offrono volontari per ricostruire la Corea. «Non è ancora il paradiso sulla terra — dice Fast — ma la scomparsa della minaccia della guerra produce fantastici benefici. Vengono innalzati monumenti alla pace, fra cui una statua alta oltre 400 metri in memoria dei bambini uccisi in Corea».

Un giornalista sovietico descrive le scene entusiastiche che hanno luogo a New York in seno all'Assemblea dell'UNO, quando tutte le 73 Nazioni, ivi comprese Italia, Romania, Finlandia, Ungheria, votano la messa fuori legge della bomba atomica. Dal mondo intero turisti vengono per assistere allo storico momento, sebbene il Dipartimento di Stato rifiuti i visti ad un gruppo d'inglesi sotto il pretesto della lotta contro il comunismo.

L'allegro San Silvestro dei tedeschi di Bonn

Si sono mangiati i risparmi: "tanto quest'anno si lavorerà a pieno ritmo e ci saranno di nuovo quattrini,,

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 1 gennaio.

Meteorologicamente l'Europa sembra essersi messa con i piedi in aria e la testa in giù perchè a Oslo a Stoccolma a Mosca il termometro ha registrato un paio di gradi sopra lo zero mentre neve e gelo venivano segnalati da molti paesi del meridione. Anche i tedeschi, che avevano festeggiato il «Natale colle rose», si sono domandati stamane mentre tornavano a casa all'alba dopo avere celebrato il più allegro e spensierato San Silvestro degli ultimi quindici anni, se avevano terminato di celebrare la festa dell'ultimo dell'anno o quella di Pasqua, tanto inconsueto era il tepore dell'aria.

E' stato un San Silvestro ricco, grasso, borghese. Sembrava che, dopo l'assalto prenatalizio ai negozi di generi alimentari e di regalo, i tedeschi non potessero più avere molti quattrini da spendere per la fine dell'anno. Invece l'assalto ai negozi è continuato anche fra Santo Stefano e San Silvestro; e ciò un po' perchè, secondo una vecchia tradizione, quasi tutte le donne e molti uomini si sono abbandonati al piacere dell'Umtausch, e cioè al piacere di andare a cambiare i regali trovati sotto l'albero di Natale con altre cose di proprio gusto o più utili (i grandi empori sono molto generosi in materia di Umtausch perchè sanno che quasi tutti i clienti finiscono per pagare un supplemento per avere un oggetto di maggior valore), e un po' perchè quest'anno i tedeschi si sono mangiati — dando a questa parola quasi il suo significato letterale — tutti i loro risparmi senza preoccuparsi dell'avvenire. Tanto l'anno venturo (dicono) cadranno i controlli alleati sulla produzione del carbone e dell'acciaio, le fabbriche riprenderanno a lavorare in pieno ritmo, ci saranno di nuovo quattrini per tutti.

E' stato un Capodanno che promette bene per il 1952 che dovrebbe essere l'anno della Germania sovrana, colle industrie tedesche di nuovo in concorrenza con quelle straniere e con il nuovo esercito «integrato» o indipendente. Molti tedeschi, quando hanno versato prima della mezzanotte il piombo fuso nell'acqua per trarre gli auspici dalle figurine che si disegnavano sul fondo, hanno creduto di intravvedere delle sagome di soldatini. Tale auspicio non ha turbato la loro allegria così come non hanno turbato la gioia del Natale londinese i giocattoli che la Germania ha esportato quest'anno in Inghilterra (per un valore di un miliardo di lire): soldatini di piombo, piccoli carri armati, aeroplani da bombardamento in miniatura.

Ieri sera al ristorante del Casino di Bad Neunhar (30 Km. da Bonn) già alle 10 di sera i camerieri si scusavano di dover servire lo champagne (a cinquemila lire la bottiglia quello di marca) nei bicchieri da vino perchè i calici per il Sekt erano già stati tutti requisite dalle duemila persone affluite dalla Ruhr o dalla Renania per gustare una mediocre cena (3500 lire il pasto a prezzo fisso) e per tentare la fortuna ai tavoli della roulette e dello chemin-de-fer. La pallina d'avorio correva su dieci tavoli e il «castello» delle carte passava di mano in mano su altri due tavoli; crediamo sia difficile trovare in altri luoghi dodici tavoli di gioco in funzione contemporaneamente.

Certo è che alle sei del mattino le partite non erano ancora finite nè a Bad Neunhar nè a Bad Homburg nè a Baden Baden nè nelle molte altre case di gioco della Germania occidentale; e sulla strada da Bad Neunhar a Bonn, che corre fra i vigneti e il Reno alle sei del mattino centinaia di persone uscivano, di solito a due a due e quasi sempre tenendosi abbracciate, dalle molte piccole osterie dove si bevevano i vini dorati del Reno e della Mosella con cui nella notte di San Silvestro si innaffia il muso di porco arrostito che si mangia per abituarsi a passare attraverso le brutture del nuovo anno con la stessa indifferenza e magari con lo stesso piacere del maiale che pesca nel truogolo.

e. a.

Quattro morti e tre feriti in un pauroso scontro d'auto

La sciagura dovuta alla manovra di sorpasso di una macchina

Parma, 1 gennaio.

Una gravissima sciagura stradale è avvenuta questa sera poco prima delle ore 22, sul ponte stradale che supera il fiume Taro, a otto chilometri da Parma. Una macchina targata Milano 147293 proveniente da Parma e diretta a Milano andava a cozzare contro una vettura targata Parma 16625 che viaggiava in senso inverso. Nel violentissimo urto hanno perso la vita il dottor Luciano Bertani di anni 27 da Parma e il dottor Festi Valentino da Fontanellato che si trovavano sull'automobile di Parma. Sulla stessa era pure la moglie del Bertani, Giuseppina Pagliari, che è stata soccorsa e ricoverata all'ospedale della nostra città in gravissime condizioni, e il figlio del Bertani stesso, Aldo, di cinque anni, che ha riportato ferite meno gravi. Sull'automobile di Milano erano invece il proprietario, Carbone Eugenio di anni 28 che nell'incidente ha riportato la rottura della fronte, il cinquantacinquenne Musmeci Leonardo da Milano che è invece morto sul colpo al momento dell'urto, e la di lui moglie, Flaminia Conti di 56 anni che ha riportato ferite non gravi.

Secondo quanto finora è stato possibile apprendere, pare che la macchina di Milano abbia compiuto la manovra di sorpasso di un'automobile che la precedeva senza avvedersi dell'altro veicolo che giungeva in senso contrario. Spostata perciò a sinistra, l'urto con la macchina proveniente di fronte è risultato inevitabile.

Da ulteriori notizie si apprende che la moglie del dr. Bertani è deceduta poco dopo il suo ricovero all'ospedale.

Cozzo fra due auto con un morto e 4 feriti

Milano, 1 gennaio.

Un morto e quattro feriti ha avuto per tragica conseguenza un violento scontro automobilistico verificatosi la scorsa notte sull'autostrada Milano-Varese. Due automobili che procedevano in senso contrario, per cause non ancora accertate sono venute a collisione all'altezza di Castellanza. Uno dei guidatori, il 30enne Augusto Saporiti, di Busto Arsizio, rimaneva ucciso sul colpo, mentre quattro persone che si trovavano a bordo dell'altra automobile hanno riportato ferite più o meno gravi, ma comunque tali da consigliare il loro immediato ricovero all'ospedale. Essi sono: Ettore e Anna Maria Torretta, rispettivamente di 25 e 22 anni, abitanti nella nostra città; Lina Visintini, 22enne, da Limate al Lambro e Pietro Motta, pure di Milano.

Un'automobile sbanda: un morto e 5 feriti gravi

Treviso, 1 gennaio.

Un grave incidente automobilistico è avvenuto oggi alle porte della città. Si lamentano la morte della signora Maria Scanferlato Franzin, di anni 52, e cinque feriti gravi: le figlie della vittima, Bruna, maritata Dolfato, di 24 anni; Dora, ventenne; Elda, di 17 anni, il genero della Franzin, Gianni Dolfato, di 26 anni, e l'industriale Giovanni Lucchetta, di anni 27, da Gallarate.

La comitiva, la sera di San Silvestro, si era recata a Padova per partecipare al tradizionale veglione di fine d'anno in una nota birreria. All'alba aveva ripreso la via del ritorno, quando a 6 km. da Treviso è avvenuta la sciagura. Il Dolfato, che era al volante, forse preso dal sonno, perse il controllo della macchina che uscì di strada sulla sinistra, abbattè due platani e finì sfasciata in un fossato. Gli accorsi estrassero dai rottami la signora Franzin già cadavere, mentre gli altri venivano portati all'ospedale, dove venivano ricoverati con prognosi riservata per lesioni e contusioni varie.

Otto persone d'una famiglia intossicate da carne guasta

Genova, 1 gennaio.

Una intera famiglia è rimasta intossicata a Voltri da carne guasta ingerita ieri. Si tratta della famiglia del signor Antonio Pastorino, abitante in via Sambuco 6. La moglie del Pastorino aveva acquistato una porzione di agnello che aveva cucinato essa stessa e che veniva poi consumata a pranzo. Dopo qualche ora tutti i componenti la famiglia — otto persone — furono colte da violenti dolori viscerali.

S'inizia nel Polesine la ricostruzione degli argini

Rovigo, 1 gennaio.

Nel Polesine, dopo una notte di nebbia, stamane è ricomparso il sole, ma nel tardo pomeriggio è caduta la pioggia. Le acque del Po continuano sempre a decrescere in media due o tre centimetri all'ora e stasera si trovavano a tre metri sotto la guardia dell'idrometro di Castelmassa. Alla periferia di Rovigo le acque del bacino alluvionato dall'Adigetto e dal Ceresolo decrescono molto lentamente. Gli operai addetti al tamponamento delle rotte di Occhiobello e di Paviole, hanno lavorato tutta la notte e così pure oggi, malgrado la festività di Capodanno.

Il Vescovo della Diocesi mons. Mazzocco poco dopo la mezzanotte nella cattedrale di Adria, presenti il sottosegretario Brusasca, il Prefetto e tutte le autorità civili e militari della provincia, ha celebrato la Messa prelatizia indirizzando ai profughi e sfollati del Polesine un messaggio di conforto e di augurio.

Il sottosegretario Brusasca ha visitato col Prefetto la zona di Arquà Polesine, interessandosi alle condizioni delle abitazioni e della viabilità. Nel salone della Prefettura egli ha ricevuto stasera tutte le autorità provinciali e comunali, i presidenti e dirigenti degli istituti, degli ordini professionali e degli enti di categoria; fra le autorità erano pure presenti il senatore Saggioro-Bolognesi, l'on. Cavazzini, il capo dell'Ispettorato veneto dell'Agricoltura e il direttore del compartimento veneto della Azienda nazionale autonoma statale della strada. Il sottosegretario Brusasca, dopo avere rivolto gli auguri del Governo e a nome di tutto il popolo italiano che è stato ed è così vicino con spirito fraterno alle genti del Polesine, ha raccomandato a tutti, tecnici e personalità responsabili, di continuare a segnalargli sempre i singoli problemi del Polesine affinchè egli abbia la possibilità di provvedervi con la massima possibile sollecitudine. «Desidero ringraziare il Prefetto, le autorità civili e militari italiane e locali che mi hanno aiutato in questa contingenza, e in particolar modo gli operai addetti alla costruzione delle coronelle, costruzione ormai avanzatissima e che prelude a quella degli argini, che avrà inizio subito domani mattina. La mia preoccupazione, ha proseguito Brusasca, è particolarmente quella della chiusura di tutte le fosse ivi compresa quella del Canal Bianco, che saranno appaltate progressivamente in modo da garantirne l'efficienza prima delle piene primaverili».

Uccide a rivoltellate due compagni di lavoro

Catania, 1 gennaio.

Un giovane ventenne, Alfio Grasso ha ucciso a revolverate due suoi compagni di lavoro; i tre erano alle dipendenze di un'impresa che gestisce i cinema «Sala Roma» e «Monachini». Venuto a conoscenza che propalatori di alcune voci offensive sul suo conto erano stati i due colleghi, il Grasso sparava alcuni colpi di rivoltella contro il primo, Dante La Spina, che si trovava nella «Sala Roma», quindi si recava subito al «Monachini», distante poche centinaia di metri, e scaricava l'arma contro il secondo, Filippo Longo, uccidendolo sul colpo. Il La Spina decedeva poco dopo il suo ricovero all'ospedale.

Compiuti i due delitti il Grasso si costituiva alla polizia.

Un bimbo soffocato da polvere di farina

Ferrara, 1 gennaio.

Due giovani sposi di Fossadalbero, Ezio Taimelli e Silvana Stoiari, lasciata oggi la loro casa per portarsi a visitare un parente malato all'ospedale di Ferrara, affidavano il loro bambino, Fiorentino, di due anni, alle cure della nonna. Il piccino, durante un attimo di distrazione dell'ava, allungava le mani sopra una credenza, afferrando un barattolo ricolmo di farina, rovesciandosene addosso il contenuto. Il piccolo con la bocca e il naso pieno di quella polvere bianca si accasciava per terra, incapace di respirare e la nonna, confusa per l'accaduto, anzichè avere l'avvertenza di soccorrere il bambino, usciva di casa invocando aiuto. Passavano così diversi minuti fino a quando un automobilista di passaggio, rendendosi conto che il bambino era in condizioni gravissime, provvide a trasportarlo all'ospedale di Ferrara, dove però giungeva cadavere. Il medico di turno, nel disperato tentativo di richiamare in vita il piccolo, gli praticava due iniezioni di adrenalina, senza però ottenere l'esito sperato. Pochi minuti dopo giungevano all'ospedale i genitori, davanti ai quali si presentava la scena straziante.

Ragazzo quindicenne asfissiato nel sonno

Genova, 1 gennaio.

Asfissiato nel sonno è rimasto la scorsa notte un ragazzo di quindici anni, Antonio Ramberto di Antonio. Il padre del ragazzo, stamane, svegliatosi verso le 7, sentiva un acuto odore di gas ed allarmato si precipitava ad aprire la finestra della camera del ragazzo. Senonchè questi era già in preda all'asfissia, e non dava più segno di vita.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo brevissima malattia cristianamente è mancato ai suoi cari

Raffaele Denaro

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Calogera Pelizzotto, il figlio Mario colla moglie Rina e la piccola Vilma che tanto adorava, le figlie Dina e Jolanda, i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 3 corr. alle ore 10,30 da corso Regina Margherita 181.

2-1-51 2-1-52

Nel primo anniversario della morte del compianto

Francesco Vigitello

con grande dolore la vedova ed il figlio Oreste e nipote Angelo e parenti e conoscenti lo ricordano a quanti gli vollero bene.

Lunedì sera 31 dicembre si è spenta cristianamente, dopo nobilissima vita

Barbara Rossi v. Parabicoli

di anni 75 - Vedova di Guerra

raggiungendo in Cielo l'adorata figlia Luisella. Con profondo dolore ne dànno l'annuncio le sorelle: Margherita col marito Carlo Caressana e famiglia, Alessia col marito dott. Giulio Crolli di Casigliole, Anna, Giuseppina col marito cav. Romeo Fagliolico e famiglia, i nipoti e famiglie, il genero coll. Domenico Fiore, la cugina Margherita Pierano ved. Julini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 2 gennaio ore 14,30 partendo dalle Molinette, via Santena 5. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Si uniscono al dolore delle famiglie le affezionate amiche dell'estinta: contessa Italia Suman, signorina Delmira Pellarolo, signora Liberina Falcheri.

Serenamente è salita a Dio, confortata dai carismi della fede e dalla affettuosa assistenza dei parenti, l'anima buona di

Domenica Tosco nata Forneris

di anni 75

Dànno affranti l'annuncio della dolorosa perdita i figli: Giuseppe con la consorte Anna Sappa e figli Rosina e famiglia, Giovanni e M. Grazia; Domenico con la consorte Giuseppina Papini e figli Aldo e Giuseppe; Caterina (suor Maria Ersilia), Luigina (suor M. Nazzarena) e Teresa; cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 3 corr. alle ore 10,30 da via Nizza 43. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Per espressa volontà dell'estinta la famiglia non prenderà il lutto.

Si associano al profondo dolore le famiglie: Barberis, Crearini, Demo, Pejrani, Protto, Rosso.

Serenamente col conforto della santa Religione si è spento

Domenico Dorato

Lo piangono le figlie dott. prof. Ernesta, Maria col marito Luigi Cavassa ed i figli Lia, Paoletta, Gigetto, cognati, nipoti, le famiglie Cavassa e la fedele Ventura. I funerali avranno luogo mercoledì 2 corr. alle ore 14,30 da via Bagetti 12. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

La Ditta Giulio Cavassa si associa al dolore dei familiari per la scomparsa del sig. DOMENICO DORATO suocero del comm. Luigi Cavassa.

Oggi alle ore 12 è serenamente spirato il

DOTT. CAV.

Adriano Cio-Battista

Notaio a riposo - di anni 87

Ne dànno addolorati la partecipazione i figli: Gabriella in Ciravegna, geom. Vittorio, avv. Francesco e geom. Carlo con le rispettive famiglie; nipoti, cugini, parenti tutti e l'affezionata Angela Magnaldi. I funerali avranno luogo in Villanova giovedì 3 gennaio alle ore 9 indi la salma proseguirà per Mondovì per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite, si prega di devolvere in beneficenza l'eventuale omaggio di fiori.

Villanova-Mondovì, 1°-1-1952.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Giuseppina Vassarotto nata Marrone

Ne dànno il doloroso annunzio il marito Francesco, la figlia Rosita col marito dott. Attilio Cachetti e la piccola Valeria; la sorella Margherita, nipoti, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì 3 corr. alle ore 10,30 partendo da via Caboto 5, quindi la cara salma proseguirà per la tomba di famiglia a Carignano. Un particolare ringraziamento al dott. Manuelli per le cure prodigate alla cara Estinta.

Dopo breve malattia è mancato al grande affetto dei suoi cari

Francesco Grandi

di anni 39

Ex-sottocapo di Marina

Ne dànno il triste annuncio la moglie Maria Fenge con il figlio Giampiero, la mamma, i fratelli Gianni con la moglie Anna e figlia Renata, Giuseppe con la figlia Anna Maria, i suoceri, i cognati, le cognate, nipoti, parenti e amici tutti. I funerali avranno luogo giovedì 3 corr. alle ore 14,30 partendo da via Bardonecchia 12. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 31 corr. ha chiuso la sua vita terrena tutta bontà e onestà, raggiungendo in cielo l'adorato marito Oddino e la cognata Maria Fasolis

Maria Zo ved. Fasolis

Addolorati ne dànno il triste annuncio i figli Emma, Michele, Pietro, nuore e nipoti, fratello e sorelle, cognati e cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo alle ore 14,45 di oggi mercoledì partendo da via Santena 5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancata ai suoi cari all'età di 90 anni

Teresa Seccamani ved. Casale, ved. Berutti

Ne dànno il triste annunzio la figlia Adriana in Bertoletti coi figli Alfredo e Beppe, il figlio Domenico e l'affezionata Marina, la sorella Giustina Vaudano e parenti tutti. Non fiori. I funerali avranno luogo mercoledì 2 corr. [illegible] partendo da via Cavalli 30 alle ore [illegible].

Torino, 1° dicembre 1952.

Dopo lunghe sofferenze, munita della Benedizione papale è mancata l'anima buona di

Luigia Listello v. Ravasse

Angosciati ne dànno il triste annuncio, la figlia Fortunata Maria, fratello, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali domani giovedì alle 9 da corso Reg. Margherita 163. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Clara Belgrano v. Filippi

è mancata all'alba del 1952. Lo partecipano, addolorati la figlia, i figli, nuore, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 16 da corso Vitt. Emanuele 28. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Colleghi e collaboratori del compianto

Cav. Nicola Andriola

Direttore Fiat Enti Contabili di produzione

ne ricordano le doti di mente e di cuore nel primo anniversario della Sua scomparsa.

Per onorarne la memoria faranno celebrare una Messa di suffragio domani giovedì 3 corr. alle ore 8 nella Cappella dell'Istituto Int. «Edoardo Agnelli» (Via Paolo Sarpi - Fiat Mirafiori).

Torino, 2 gennaio 1952.

4-1-1951 4-1-1952

Domenico Marietti

La moglie ed i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto a quanti gli vollero bene. S. Messe verranno celebrate il 3 corr. alle ore 8 nella Parrocchia di Gesù Nazareno ed il 4 corr. alle ore 7,15 nel Santuario della Consolata (Altare delle Grazie).

Luigi Ferraris unitamente alla moglie Clara prendono viva parte al dolore che ha colpito l'amico carissimo Guido per la perdita della cara mamma

Ida Fottran n. Cauzellino

Torino, Milano, 1° gennaio 1952.